



LA CONGIUNTURA
AGROALIMENTARE DEL
TERZO TRIMESTRE 2022

Anticipazioni e prospettive



Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare

3



SOMMARIO

SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE	3
LA CONGIUNTURA DELL'AGROALIMENTARE E LE OPINIONI DELLE IMPRESE	6
L'agroalimentare nel contesto economico	6
Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura	7
Approfondimento sulle intenzioni d'investimento delle imprese agricole	8
Approfondimento sui canali di approvvigionamento delle imprese dell'industria alimentare	9
Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel III trimestre 2022	10
I DATI DELLA CONGIUNTURA	15
Quadro d'insieme	15
Componenti del PIL e del Valore Aggiunto	15
L'andamento dell'occupazione agricola	17
L'evoluzione del tessuto imprenditoriale	18
La produzione industriale	20
I consumi alimentari	21
Gli scambi commerciali	22
La dinamica dei prezzi	25
Mercato nazionale	27
IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE: RISULTATI	29
Imprese agricole	29
Imprese dell'industria alimentare	29
Focus sulle intenzioni d'investimento delle aziende agricole	30
Focus sui canali di approvvigionamento delle imprese dell'industria alimentare	31
I DATI DELLE FILIERE AGROALIMENTARI	32



SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE



1. Il contesto economico mondiale

Il terzo trimestre del 2022 è stato caratterizzato dal perdurare della crisi energetica e dell'instabilità geopolitica causata dalla guerra in Ucraina, dall'elevata inflazione e dagli interventi di politica monetaria restrittiva attuati dalle banche centrali per combattere l'aumento dei prezzi. La combinazione di questi elementi si prevede porteranno a un rallentamento della crescita dell'economia mondiale nei mesi a venire.

Il commercio mondiale in volume nei primi otto mesi del 2022 è aumentato del 27% su base annua, con un consolidamento del trend di crescita ad agosto, dopo il leggero calo congiunturale registrato a giugno. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook, Ottobre 2022) la crescita del PIL mondiale si attesterà al 3,2% per il 2022, e scenderà al 2,7% nel 2023, dopo il 6% registrato nel 2021. Secondo le ultime stime dell'Istat diffuse il 31 ottobre, il PIL italiano nel terzo trimestre del 2022 è aumentato del 2,6% su base tendenziale e dello 0,5% su base congiunturale, portando a +3,9% la variazione acquisita per il 2022.



2. L'agroalimentare italiano nel contesto economico

L'indice dei prezzi dei prodotti agricoli elaborato dall'Ismea è aumentato del 3,8% su base congiunturale nel terzo trimestre del 2022 e del 22% su base tendenziale. Dal lato dei costi, il confronto con il terzo trimestre 2021 evidenzia un incremento significativo, pari al 26,6% per le produzioni vegetali e al 25,8% per quelle zootecniche. Aumenti tendenziali si sono registrati soprattutto per prodotti energetici (+67,2%), fertilizzanti (+41,6%) e mangimi (+35,9%).

Considerando le dinamiche dei prezzi, dei costi e quelle relative ai raccolti e alle produzioni, il valore aggiunto agricolo avrebbe segnato una diminuzione su base congiunturale, così come confermato anche dalle già citate stime Istat sui conti economici del terzo trimestre. L'indice della produzione industriale dell'alimentare nei primi nove mesi del 2022 è cresciuto del 3,3%, contro l'1,2% del manifatturiero nel complesso.

Le esportazioni agroalimentari italiane continuano a crescere nel 2022, con un +18% tendenziale nei primi otto mesi dell'anno. L'incremento dei prezzi delle materie prime agricole e degli energetici sta impattando sia sulle esportazioni, sia sulle importazioni agroalimentari, che nei primi otto mesi del 2022 sono aumentate addirittura del 30%, frutto di un +36,3% per i prodotti agricoli e di un +27,1% di quelli dell'industria alimentare. Da un surplus di 2,5 miliardi di euro nei primi otto mesi del 2021, la bilancia agroalimentare italiana è passata a un deficit di quasi 700 milioni di euro nei primi otto mesi del 2022.



3. I consumi domestici dei prodotti agroalimentari

Le famiglie, con i prezzi che aumentano e i salari che rimangono inchiodati a un +0,8%, vedono scivolare in basso il loro potere d'acquisto e cercano vie d'uscita che impattano anche sull'approvvigionamento alimentare.

Il carrello della spesa, secondo i dati NielsenIQ nel periodo cumulato da gennaio a settembre 2022, sta costando agli italiani il 4,4% in più rispetto allo scorso anno, con dinamiche che si acuiscono nei mesi di agosto e settembre (+10,4%), al contempo però si alleggerisce il carrello in termini di volume con riduzioni che coinvolgono tutte le categorie con percentuali che vanno da -1% del latte fresco al -31% del pesce fresco.

Gli incrementi della spesa coinvolgono tutto il territorio nazionale con un'intensità leggermente superiore al Nord dove superano il 5,3%. Anche l'aumento dei costi per gli imballaggi incide sui prodotti confezionati, che registrano un aumento dei prezzi più evidente (+5% vs il +3,2% dello sfuso).



4. Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura e focus sugli investimenti nelle aziende agricole e l'approvvigionamento dell'industria alimentare

Le preoccupazioni per l'aumento dei costi continuano a minare la fiducia degli operatori del comparto agroalimentare anche nel terzo trimestre del 2022. L'indice del clima fiducia dell'agricoltura elaborato dall'Ismea arriva a -14,7 punti, in leggero peggioramento rispetto al trimestre precedente (-2,6 punti), e sotto di 17,8 punti rispetto al livello del terzo trimestre del 2021. Si tratta del dato peggiore dall'inizio della serie storica nel 2011 a oggi.

I risultati dell'indagine del terzo trimestre hanno evidenziato una crescita della propensione a investire degli agricoltori: quasi il 28,7% degli intervistati, infatti, ha in programma un investimento nell'ultimo scorcio del 2022 e nel corso del 2023, quota in crescita rispetto al 24,9% del 2021. La crisi innescata dall'incremento dei costi energetici ha fatto sì che la principale destinazione degli investimenti sia l'introduzione di impianti di energia rinnovabile, soluzione prospettata dal 42% degli imprenditori che ha in programma di investire, in crescita rispetto al 6% del 2021.

Per l'industria alimentare, l'indice di clima di fiducia, pari a 1 punto, è per lo più sullo stesso livello del secondo trimestre del 2022 (-0,2), ma resta ancora evidente il crollo della fiducia degli intervistati rispetto a un anno fa (-17,6 punti).

Il focus proposto alle imprese dell'industria alimentare è stato centrato sul tema dei fornitori di materie prime e semilavorati. Dai risultati è emerso che mediamente la spesa per la materia prima acquistata sul mercato pesa il 67% del valore del prodotto finito di ciascuna impresa. Oltre metà degli intervistati ha dichiarato di avere principalmente rapporti diretti con le imprese agricole per la fornitura delle materie prime, mentre quasi un quarto ha dichiarato di acquistare la materia prima agricola prevalentemente da intermediari commerciali.



5. Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel terzo trimestre del 2022

Cereali – L'andamento di breve termine del mercato per la campagna 2022/23 dovrebbe configurarsi con il mantenimento dei prezzi di mais e orzo su livelli ancora sostenuti, mentre per la soia i fondamentali indicano un calo dei listini. Più in dettaglio, nel caso del mais, la contrazione dell'offerta e delle esportazioni degli USA (primo produttore e fornitore globale) potrebbe creare fenomeni tensivi, ancor più evidenti in considerazione della maggiore domanda che perverrà dall'UE che secondo le stime più recenti potrebbe perdere il 24% dei propri raccolti a causa delle elevate temperature e della siccità. Per la soia invece le indicazioni sono attualmente positive, sia in termini di raccolti che di export e scorte; è da attendersi quindi nei prossimi mesi un andamento ribassista delle quotazioni grazie soprattutto al contributo del Brasile (primo produttore ed esportatore) che andrebbe a controbilanciare abbondantemente il lieve calo dell'offerta stimata per gli USA.

Ortofrutta – Le tensioni economiche internazionali e la guerra in corso hanno impattato in maniera significativa anche sulla filiera dei prodotti ortofrutticoli, in particolare con l'aumento dei costi di produzione da un lato e con la fiammata dell'inflazione che ha condizionato i consumi delle famiglie in Italia e in Europa. Nel terzo trimestre 2022, i prezzi all'origine degli ortaggi sono aumentati su base annua del 24% mentre quelli della frutta sono diminuiti del 6%. L'impennata dei prezzi all'origine degli ortaggi è imputabile soprattutto all'aumento dei costi e alla riduzione del livello di offerta di molti prodotti, penalizzati dall'andamento climatico eccezionale che ha ridotto le rese di produzione sia in pieno campo sia in coltura protetta. Di contro, la maggiore disponibilità di frutta estiva (in particolare, uve da tavola e drupacee) ha impattato negativamente sui prezzi.

Vino – Secondo le previsioni produttive elaborate da Ismea, Assoenologi e UIV a inizio settembre la vendemmia 2022-23 dovrebbe chiudersi con una sostanziale stabilità rispetto ai 50,2 milioni di ettolitri conteggiati lo scorso anno. Volume questo che, alla luce di quanto accade a Francia e Spagna, permette all'Italia di detenere saldamente il primato produttivo mondiale. Intanto, i listini della nuova campagna di commercializzazione evidenziano per il vino italiano un lieve calo soprattutto sul mercato dei comuni, ma anche su quello delle IG. Con l'aumento dei costi di confezionamento i grandi imbottiglieri acquistano per piccole partite, certi delle disponibilità, e ai prezzi più convenienti. Nel frattempo, si sta giocando la partita del rinnovo dei contratti con la GDO, poco propensa ad accettare tutti gli aumenti proposti. Sul fronte dell'export, nei primi sette mesi



dell'anno, i valori hanno registrato crescite a due cifre (+13%); i volumi, invece, una battuta d'arresto.

Olio – I mesi estivi hanno evidenziato ancora tensioni al rialzo nel mercato alla produzione degli oli di pressione e in particolar modo del lampante, tradizionale prodotto benchmark del settore dell'olio di oliva. Sul finire dell'estate, con le indicazioni pessimiste sulla prossima raccolta il mercato dell'extravergine ha mostrato una certa dinamicità e i listini hanno avuto dei ritocchi verso l'alto. Sul fronte della domanda, si osserva una flessione degli acquisti presso i canali della GDO, complice l'ormai completa riapertura dell'Horeca, e una crescita contenuta delle esportazioni.

Carni – I prezzi delle carni sono risultati in sensibile rialzo in tutte le fasi di scambio nel terzo trimestre per l'azione congiunta di una ripresa della domanda, spinta dalla ripartenza del turismo e quindi dell'Horeca, e dell'aumento dei costi di allevamento. Quella **avicola** continua più delle altre filiere ad accusare l'impennata dei prezzi dei mangimi e dei costi energetici. L'aumento dei costi di produzione è stato però accompagnato da un sensibile aumento dei prezzi in tutte le fasi di scambio, assorbito senza problemi sia dai buyer della GDO che dai consumatori. Nel settore delle **carni bovine** invece si sta assistendo a una limitazione dei volumi d'offerta, per il rallentamento delle attività di ingrasso e di macellazione necessario per far fronte al forte aumento dei prezzi delle materie prime destinate all'alimentazione del bestiame. I prezzi all'origine dei vitelloni hanno toccato a settembre il culmine, con incrementi su base annua superiori al 21%; notevole anche l'incremento del prezzo per le vacche (+28%) malgrado l'incremento di offerta nazionale dovuta alla maggior attività di riforma nelle stalle da latte. Nel settore dei **suini**, la produzione è in contrazione nei principali paesi comunitari - Germania, Polonia, Belgio, Romania e Italia - a causa degli elevati costi e degli effetti della peste suina africana (PSA). I prezzi delle carni stanno toccando livelli record, con punte tra luglio e settembre 2022 del 36% al di sopra dei valori del 2021 e del 28% al di sopra dei valori medi del quinquennio 2017-2021. Per quanto riguarda gli **ovicapri**, dopo il picco pasquale, il mercato degli agnelli si è normalizzato nel corso dei mesi estivi, ma con listini assestati su livelli ben più elevati rispetto allo scorso anno come conseguenza di una minore offerta (macellazioni -7,4% nel periodo gennaio-settembre 2022).

Lattiero caseari – Non si arresta nel terzo trimestre la crescita dei listini, a causa della scarsa disponibilità di prodotti lattiero caseari. L'aumento dei costi e le difficoltà di approvvigionamento dei mangimi hanno indotto anche gli allevatori nazionali a frenare la produzione di latte. Le consegne di latte, dopo due anni di forti aumenti (+4,5% nel 2020 e +3,3% nel 2021), nei primi sette mesi del 2022 hanno registrato una battuta d'arresto (+0,1% tendenziale). La minore disponibilità di latte e il significativo incremento dei costi sia a livello nazionale che a livello di UE ha fatto aumentare anche i prezzi alla stalla, che entro fine anno potrebbero arrivare a 60 euro/100 litri. Anche nel segmento del **latte ovino** nel terzo trimestre 2022 è proseguita la dinamica fortemente positiva per i prezzi del Pecorino Romano arrivato a superare i 12 euro al chilo nel mese di settembre (+35% su base annua), anche come conseguenza di una minore produzione (-5% nell'annata casearia chiusa nel mese di luglio) e di una minore disponibilità di materia prima. Incremento dei costi e ridotta disponibilità di pascolo sono le principali difficoltà che stanno fronteggiando gli allevatori, mentre il prezzo alla stalla del latte ovino ha superato nel mese di settembre i 106 euro/100 litri (iva inclusa) in Sardegna, i 113 euro/100 litri in Toscana e i 117 euro/litro nel Lazio.



LA CONGIUNTURA DELL'AGROALIMENTARE E LE OPINIONI DELLE IMPRESE

L'agroalimentare nel contesto economico

Il terzo trimestre del 2022 è stato caratterizzato dal perdurare della crisi energetica e dell'instabilità geopolitica causata dalla guerra in Ucraina, dall'elevata inflazione e dagli interventi di politica monetaria restrittiva attuati dalle banche centrali per combattere l'aumento dei prezzi. La combinazione di questi elementi si prevede porteranno a un rallentamento della crescita dell'economia mondiale nei mesi a venire.

Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (*World Economic Outlook*, Ottobre 2022) la crescita del **PIL mondiale** si attesterà al 3,2% per il 2022 e scenderà al 2,7% nel 2023, dopo il 6% registrato nel 2021. Il rallentamento sarà evidente soprattutto nelle economie avanzate, mentre si prevede una crescita stabile per i paesi emergenti. In particolare, per l'UE le previsioni estive della Commissione (*European Economic Forecast, Summer 2022*) indicano una crescita del 2,7% nel 2022 e dell'1,5% per il 2023. Nell'area euro si prevede che l'inflazione tocchi il valore record dell'8,4% nel terzo trimestre del 2022, per poi scendere sotto alla soglia del 3% verso la fine del 2023. In Italia l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) nel mese di ottobre è cresciuto del 12,8% in termini tendenziali, segnando un ampliamento del differenziale inflazionistico con l'area euro dovuto ad un aumento superiore alla media dell'area dei prezzi dei beni energetici in Italia. In questo contesto, secondo le ultime stime dell'Istat diffuse il 31 ottobre, il **PIL italiano** nel terzo trimestre del 2022 è aumentato del 2,6% su base tendenziale e dello 0,5% su base congiunturale, portando a +3,9% la variazione acquisita per il 2022.

Il **commercio mondiale** in volume nei primi otto mesi del 2022 è aumentato del 27% su base annua, con un consolidamento del trend di crescita ad agosto, dopo il leggero calo congiunturale registrato a giugno (cfr. [CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis](#)). Nello stesso periodo, l'incremento dei valori medi unitari delle materie prime (escluse quelle energetiche) monitorate dal CPB si è attestato al 24,7% rispetto al livello di gennaio-agosto 2021, salendo al 49,4% per i soli energetici. A settembre i **prezzi di petrolio e gas naturale**, dopo una fase di disallineamento, hanno iniziato a mostrare entrambi segnali di contenimento. La quotazione del Brent è scesa a 90,1 dollari al barile (era 98,6 ad agosto), registrando la terza flessione consecutiva; i listini del gas naturale europeo sono diminuiti, per la prima volta da maggio, a 59,1 \$/mmbtu 1 da 70 \$/mmbtu del mese precedente. Anche i listini delle **commodity agricole**, misurati dall'indice FAO, dopo gli aumenti di inizio anno imputabili principalmente al conflitto tra Russia e Ucraina, hanno registrato un significativo calo congiunturale nel terzo trimestre del 2022 pari all'11,9%. Cereali e Oli vegetali hanno registrato le riduzioni più importanti, soprattutto nel mese di luglio.

I prezzi di alcuni **prodotti agricoli nazionali** (cereali, frutta, semi oleosi, vino), misurati dall'indice dell'Ismea, hanno registrato un calo congiunturale nel terzo trimestre del 2022, ma se si considera l'indice nel complesso i prezzi sono aumentati del 3,8% rispetto al livello del trimestre precedente, principalmente per gli aumenti degli ortaggi, delle colture industriali e dei prodotti zootecnici. L'aumento dei prezzi è ancora più evidente se si guardano le dinamiche tendenziali: l'indice è aumentato del 22%, sintesi di un +29% dei prodotti zootecnici e di un +16,2% di quelli delle coltivazioni. Dal lato dei costi, l'incremento congiunturale dei **prezzi dei mezzi correnti di produzione** è stato inferiore a quello dei trimestri precedenti e per la prima volta si registra un calo congiunturale dei prezzi degli energetici (-4,6% rispetto al secondo trimestre). Nonostante questo, il confronto con il terzo trimestre 2021 evidenzia un incremento significativo, pari al 26,6% per le produzioni vegetali e al 25,8% per quelle zootecniche. In aumento soprattutto prodotti energetici (+67,2%), fertilizzanti (+41,6%) e mangimi (+35,9%).

Considerando queste dinamiche e quelle relative ai raccolti e alle produzioni, il **valore aggiunto agricolo** dovrebbe segnare una diminuzione su base congiunturale, così come confermato dalle stime preliminari Istat sul Pil del terzo trimestre. La **produzione industriale dell'alimentare** a settembre ha segnato un calo congiunturale dello 0,6% che ha interrotto la fase di crescita dei ritmi produttivi dei due mesi precedenti. Nel complesso nei primi nove mesi del 2022 l'indice della produzione industriale del *Food & Beverage* è cresciuto del 3,3% contro l'1,2% del manifatturiero nel complesso.

Le **esportazioni agroalimentari italiane** continuano a crescere nel 2022, con un +18% tendenziale del valore nei primi otto mesi dell'anno. Per l'export nazionale complessivo, il rimbalzo è ancora maggiore (+22,1%). A concorrere al risultato per l'agroalimentare sono soprattutto le esportazioni dell'industria alimentare (+20%), ma la variazione è ampiamente positiva anche per la componente agricola (+8,1%). L'incremento dei prezzi delle materie prime agricole e degli energetici sta impattando sia sulle esportazioni, sia sulle importazioni agroalimentari, che nei primi otto mesi del



2022 sono aumentate addirittura del 30%, frutto di un +36,3% per i prodotti agricoli e di un +27,1% di quelli dell'industria alimentare. Da un surplus di 2,5 miliardi di euro nei primi otto mesi del 2021, la bilancia agroalimentare italiana è passata a un deficit di quasi 700 milioni di euro nei primi otto mesi del 2022. In particolare, sono aumentate in maniera rilevante le importazioni di **caffè** (+70% in valore, +13% in volume) e di **mais** (+64% in valore, +15% in volume). Aumenta notevolmente il valore degli acquisti di **frumento duro** (+38%), solo a causa degli aumenti dei prezzi all'import, a fronte di un calo delle quantità importate del 6% rispetto ai primi sette mesi del 2021.

Nei primi sette mesi del 2022 è aumentato il valore delle spedizioni all'estero di tutte le principali produzioni del *made in Italy*. Tra i segmenti produttivi di maggior successo all'estero si confermano **vini, formaggi stagionati, paste alimentari, prodotti da forno e preparati a base di pomodoro**, per cui il valore dell'export continua a mostrare una dinamica molto positiva, in gran parte dovuta all'aumento dei prezzi che si è registrato negli ultimi mesi, ma anche a volumi in crescita. Nel dettaglio, rispetto ai primi sette mesi del 2021 sono cresciute in maniera rilevante le esportazioni di pasta (+33% valore, +7% quantità), conserve di pomodoro (+25% valore, +11% quantità), seguite da formaggi e latticini (+22% valore, +13% quantità) e dai prodotti da forno (+16% valore, +8% quantità); da evidenziare anche l'aumento dell'export in valore del **caffè** che fa segnare un +29% su base tendenziale, a fronte di un aumento del 5% in quantità.

Germania, Stati Uniti e Francia si confermano le principali destinazioni delle esportazioni agroalimentari nazionali; tuttavia, va ancora una volta messo in evidenza l'effetto distorsivo dell'inflazione. Il valore del *made in Italy* segna una crescita rilevante sul mercato statunitense (+21% su base annua), su quello francese (+17%), su quello tedesco (+11%). Nei primi sette mesi del 2022, anche il valore delle esportazioni verso il **Regno Unito** è nettamente aumentato rispetto ai primi sei mesi del 2021 (+17%), mentre sono diminuite significativamente le esportazioni verso il Giappone (-22%).

Passando alla domanda nazionale, nei primi nove mesi del 2022 la **spesa per consumi domestici** di prodotti alimentari torna a superare quella dello stesso periodo dello scorso anno (+4,4%). Scendendo nel dettaglio delle categorie acquistate, si riscontra una lieve contrazione della spesa per le **bevande alcoliche**, cui contribuiscono soprattutto le flessioni degli acquisti per i vini e le birre (rispettivamente -4,6% e -0,8%), tendenza che rispecchia il graduale ritorno al consumo fuori casa. In aumento, invece, la spesa per le bevande analcoliche (+11,2%) favorita da un'estate molto calda che ne ha implementato i consumi. Per quanto riguarda i **generi alimentari**, la spesa segna nei primi nove mesi del 2022 un incremento del 4,6%, cui contribuiscono tutte le categorie, ad eccezione dei prodotti ittici.

In evidenza tra tutte le categorie merceologiche quella degli oli e grassi vegetali per i quali la spesa è cresciuta del 15%, trainata da un aumento dei prezzi degli oli di semi legato alla situazione geopolitica delle vicende Russia-Ucraina. Il cibo a cui non si intende rinunciare sembra essere soprattutto quello più sobrio e basilico (pasta, uova, latte) con *italianità e sostenibilità* a fare da elementi prioritari di scelta. Scende il numero di famiglie che per fare acquisti alimentari utilizza il **canale digitale**; dopo il boom del 2020 e 2021, infatti, la scelta del canale fisico torna a prevalere su quasi un milione di famiglie che nell'anno precedente avevano provato il digitale. Di fatto però gli acquisti attraverso canali digitali restano superiori dell'80% rispetto al periodo pre-covid, ma sono il 6% in meno le famiglie che lo hanno fatto nel 2022 rispetto al 2021.

Tra le tipologie di famiglie acquirenti sono quelle giovani con figli molto piccoli a incontrare le maggiori difficoltà economiche e a dover introdurre strategie di risparmio che permettono di contenere la spesa e addirittura di contrarla (-13,7% rispetto al pre-covid). Bollette, baby-sitter, mutui o affitti assorbono buona parte degli stipendi costringendo a rinunce che investono anche il comparto alimentare.

Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura

Le preoccupazioni per l'aumento dei costi continuano a minare la fiducia degli operatori del comparto agroalimentare anche nel terzo trimestre del 2022. L'**indice del clima fiducia dell'agricoltura** elaborato dall'Ismea nel terzo trimestre del 2022 si colloca su un valore di -14,7, in un intervallo compreso tra -100 e +100. L'indicatore è sintesi delle opinioni degli operatori sull'andamento degli affari correnti e di quelli futuri (in un orizzonte di 2-3 anni).

Rispetto al trimestre precedente l'indice segna un leggero peggioramento (-2,6 punti in meno), ma resta ancora sotto di 17,8 punti rispetto al livello del terzo trimestre del 2021. Si tratta del dato peggiore dall'inizio della serie storica, nel 2011 a oggi. Solo nell'ultimo trimestre del 2012 l'indice aveva raggiunto un risultato simile (-12,1 punti), in concomitanza di un contesto simile a quello attuale, ossia di crescita dei listini delle commodity (in particolare energetici, fertilizzanti e prodotti agricoli), cui è seguita una fase recessiva, così come alla fiammata del 2008.

Peggiorano soprattutto le opinioni degli agricoltori rispetto alla situazione corrente: il saldo delle risposte è di -28,1 punti e ne perde 2,8 su base congiunturale e ben 22,5 su base annua; il saldo relativo ai pareri sulla situazione aziendale



futura, pur restando su terreno positivo con un valore di 1,1 punti, cala di 2,2 punti rispetto al trimestre precedente e di 11,4 su base tendenziale. Nel terzo trimestre 2022 sembra prevalere l'incertezza rispetto al futuro: il 31% degli agricoltori intervistati non è in grado di valutare l'evolversi della situazione economica della propria azienda nei prossimi 2-3 anni.

I comparti zootecnici si confermano quelli con la visione più critica, con oltre la metà delle imprese intervistate che valutano l'andamento corrente negativo e hanno maggiore incertezza sul futuro. A livello territoriale, il livello di fiducia più basso è quello delle imprese del Nord Ovest (-19,8 punti).

Due terzi delle imprese agricole intervistate (66%) sostiene di aver incontrato delle **difficoltà nella gestione dell'attività aziendale** nel terzo trimestre, in particolare il 27% sostiene che queste ultime sono state molto rilevanti. L'aumento dei costi correnti si conferma il principale fattore critico, indicato dal 68% degli intervistati (che sale all'80% tra gli operatori della zootecnia e al 77% tra quelli delle legnose) seguito dalle condizioni meteorologiche (36%, che sale al 42% per il settore dei seminativi); l'11% degli agricoltori ha avuto problemi nella ricerca del personale, con un'incidenza maggiore nei comparti del vino (34%), delle legnose (31%) e dei seminativi (20%). Resta per lo più stabile rispetto alle altre rilevazioni del 2022 la quota di imprese che giudica le spese totali sostenute dall'azienda per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione durante il terzo trimestre del 2022 in aumento rispetto al trimestre precedente (93% degli intervistati).

Per l'**industria alimentare** l'indice di **clima di fiducia** è per lo più sullo stesso livello rispetto al secondo trimestre del 2022 (-0,2), ma resta ancora evidente il crollo della fiducia degli intervistati rispetto a un anno fa (-17,6 punti). L'indicatore è la sintesi dei pareri degli operatori sul livello di ordini ricevuti, sulle scorte del trimestre e sulle attese di produzione per il trimestre successivo, ed è proprio quest'ultima componente a risentire maggiormente del pessimismo degli operatori del settore. Infatti, nel terzo trimestre 2022, il punteggio relativo alle attese di produzione per il trimestre successivo (pari a -1,5) cala di 3,3 punti rispetto al secondo trimestre 2022 e addirittura di 52 punti rispetto ad un anno fa.

Attualmente le imprese dell'industria alimentare più pessimiste sono quelle del Centro (dove l'ICF assume un valore di -6,1), mentre più moderate sono le percezioni rispetto alla situazione congiunturale nelle altre aree geografiche, con un indice addirittura positivo per le imprese del Nord-Est (4,7), trainato dalla componente relativa agli ordini molto positiva (24,8). Molto pessimisti in particolare sono gli imprenditori dei settori della trasformazione delle carni rosse, della mangimistica e dell'ittico.

In media, per il 27% delle imprese il livello degli ordini è stato inferiore a quello di un anno prima, ma nell'ambito del settore dell'industria mangimistica la quota degli operatori che ha registrato un calo degli ordini raggiunge il 47%. I giudizi sull'attuale situazione economica nazionale, con il 69% di indicazioni di peggioramento rispetto ad un anno fa, lasciano emergere una visione fortemente negativa del momento storico ed economico che stiamo attraversando. Tuttavia, il livello di fatturato nel terzo trimestre è aumentato per il 51% delle imprese intervistate, e per il 27% è rimasto stabile.

Anche per l'industria alimentare oltre il 60% degli operatori ha dichiarato di aver incontrato **difficoltà nella gestione dell'impresa** durante il terzo trimestre del 2022, e, come rilevato nei trimestri precedenti, queste continuano ad essere legate all'incremento dei costi (per il 36%) e ai problemi di approvvigionamento, sia del materiale di consumo e dei servizi (22%), sia delle materie prime (18%).

Approfondimento sulle intenzioni d'investimento delle imprese agricole

Come ogni anno, a settembre 2022 sono state indagate le intenzioni d'investimento delle aziende agricole del panel Ismea. Dall'indagine è emerso che il **28,7%** degli agricoltori intervistati **ha in programma di investire** nell'ultimo scorcio del 2022 e nel corso del 2023, in crescita rispetto al 24,9% del 2021. Si tratta della quota più elevata dal 2015, anno in cui è stata avviata l'indagine sugli investimenti.

La crisi innescata dall'incremento dei costi energetici ha fatto sì che la principale destinazione degli investimenti sia l'introduzione di **impianti di energia rinnovabile**, soluzione prospettata dal 42% degli imprenditori che ha in programma di investire, in crescita rispetto al 6% del 2021. La quota è particolarmente rilevante nei comparti della zootecnia da carne (58%) e da latte (60%), interessati anche dalle misure straordinarie del PNRR relative al parco agricolo e alla produzione di biometano. La prima metterà a disposizione delle imprese agroalimentari 1,5 miliardi di euro da spendere entro il 2025 per l'installazione di pannelli solari sulle loro strutture produttive, la seconda 1,7 miliardi di euro per la costruzione di nuovi impianti di produzione di biometano da rifiuti organici o agricoli o riconversione di impianti a biogas. La seconda destinazione di investimento è l'acquisto di macchine agricole (23%), seguita dall'introduzione di nuove coltivazioni (16%), dalla ristrutturazione (14%) e dalla costruzione di fabbricati (10%). L'8% degli agricoltori intenzionati a investire, invece, si focalizzerà, sull'introduzione o la sostituzione degli impianti d'irrigazione,



il 7% sull'acquisto di terreni. Il 3% degli investimenti è diretto alle tecnologie destinate all'agricoltura di precisione e di investimenti immateriali (software), quota che sale al 10% nel comparto della zootecnia da latte.

Il 24,2% degli intervistati attuerà gli investimenti usando **risorse proprie**, il 14,4% ricorrerà al **finanziamento presso istituti di credito**, il 23,5% si avvarrà di una combinazione di queste due fonti. Vi è poi il 3,3% che punta a usare esclusivamente **risorse pubbliche**, il 15,7% che intende avvalersi di risorse pubbliche combinate con richieste di finanziamenti a banche, il 13,1% che intende usare risorse proprie e risorse pubbliche, il 7,8% una combinazione di tutte e tre le fonti finanziarie, mentre il 9,2% ancora non ha deciso come reperirà le risorse necessarie.

Approfondimento sui canali di approvvigionamento delle imprese dell'industria alimentare

A settembre le imprese del panel dell'industria alimentare sono state interpellate in merito ai **canali di approvvigionamento di materie prime agricole e di semilavorati**. L'indagine è stata orientata a tracciare sia la struttura dei canali di fornitura delle imprese per meglio definire le analisi sulla catena del valore di ciascuna filiera, sia i fattori che incidono sulla scelta dei fornitori ed eventuali problematiche connesse al conflitto russo-ucraino in corso.

Dai risultati è emerso in primo luogo che mediamente la spesa per la **materia prima acquistata** sul mercato pesa il **67% del valore del prodotto finito di ciascuna impresa**, con incidenze mediamente superiori per i settori di lavorazione dei cereali (industria molitoria, pastaria, mangimistica, riso, biscotteria) e per la seconda trasformazione delle carni. Al contrario le incidenze inferiori sono state riscontrate nel settore delle macellazioni di carni bianche e in quello vitivinicolo. Questi settori, insieme a quello dell'olio d'oliva, si contraddistinguono per un peso più rilevante rispetto alla media del valore della materia prima autoprodotta sul prodotto finito: si tratta rispettivamente del 33% (carne bianca e olio) e del 23% (vino), rispetto alla media del 15%. Per quanto riguarda i semilavorati, la relativa spesa incide mediamente per il 12% del valore finale della produzione dell'industria alimentare, con punte più elevate nel caso del settore della cioccolateria e del vino.

Oltre metà degli intervistati ha dichiarato che i **principali fornitori delle materie prime agricole acquistate sono singole imprese agricole**, con percentuali più elevate soprattutto nel settore del riso, dell'olio, dell'industria molitoria e della macellazione di carni rosse. Quasi un quarto degli intervistati ricorre prevalentemente agli **intermediari commerciali**, con un'incidenza superiore nell'industria dei pasti pronti, in quelle connesse alla lavorazione dei cereali (molitoria, pastaria, mangimistica, biscotteria), nella dolciaria e nella seconda trasformazione delle carni. Il 17% degli intervistati acquista materie prime agricole prevalentemente da cooperative o consorzi, con un ricorso maggiore nei segmenti maggiormente organizzati: ortofrutta, lattiero-caseario, vitivinicolo. Il 13% degli intervistati le acquista direttamente dai soci conferenti, trattandosi di cooperative: anche in questo caso i settori maggiormente rappresentativi di questa fonte di approvvigionamento sono quello ortofrutticolo, quello lattiero-caseario e quello vitivinicolo.

Quasi la metà delle imprese intervistate (47%) si avvale di un **numero di fornitori inferiore a 10**. I settori con la numerosità più contenuta sono quello degli elaborati di carne e quello della pasta, in cui la quota di imprese che ha dichiarato di avere un numero di fornitori compreso tra 1 e 3 è rispettivamente del 43% e del 40% (rispetto alla media del 20%). Al contrario, l'industria dell'olio d'oliva, quella del riso, la mangimistica e il vino si caratterizzano per un numero elevato di fornitori, spesso superiore a 50. Nel caso dell'industria vitivinicola, il dato non va letto nell'ottica di una scarsa organizzazione della filiera o di una polverizzazione della fase agricola, in quanto la maggior parte delle imprese rispondenti ha forma giuridica cooperativa, quindi, è abbastanza normale che il numero di soci conferenti sia elevato.

La **localizzazione dei fornitori di materie prime** è prevalentemente la provincia stessa dove ha sede l'impresa (33%), quelle limitrofe (33%) o altre zone d'Italia (21%). Il 5% delle imprese ha dichiarato di avere fornitori di paesi europei, con punte più elevate tra gli operatori dell'industria del pesce, molitoria, mangimistica, della macellazione di carni rosse e della cioccolateria. Solo l'1% delle imprese ha, invece, dichiarato di avere fornitori provenienti da fuori dei confini europei, condizione che vale per l'industria di trasformazione ortofrutticola, per quella della cioccolateria e per quella dei piatti pronti. Interpellati sugli eventuali effetti del conflitto in corso sugli approvvigionamenti di materie prime e di semilavorati, mediamente metà degli operatori ha dichiarato di non aver avuto problemi. Solo il 15% ha dichiarato di essere stato costretto a ridurre i volumi degli acquisti, mentre l'8% ha subito delle interruzioni temporanee di fornitura, con punte più elevate nei settori di lavorazione dei cereali.

Passando alla **fornitura di semilavorati**, quasi il 60% delle imprese intervistate non ne ricorre all'uso nel proprio processo produttivo, il 14%, invece, se ne approvvigiona rivolgendosi a imprese agricole, il 10% a intermediari commerciali, un ulteriore 10% acquistandole da altre imprese dell'industria alimentare, il 3% da cooperative, il 3% da soci conferenti. Il numero dei fornitori di semilavorati è per la maggior parte delle imprese inferiore a 10. Anche nel



caso delle imprese fornitrici di semilavorati prevale la vicinanza geografica con le imprese acquirenti, quindi la provincia stessa o le province limitrofe.

Tra i fattori, invece, che incidono sulla **scelta dei fornitori di materie prime o semilavorati**, la costanza nella qualità della fornitura e l'affidabilità sono quelli più condivisi, indicati rispettivamente dal 48% e dal 42% dei rispondenti. Il terzo fattore indicato è il livello di prezzo (31%), seguito dal possesso di certificazioni e dalla vicinanza geografica (entrambi al 20%) e dalla costanza nei volumi di fornitura (10%). Ancora scarsa, ma comunque presente, l'attenzione delle imprese dell'industria alimentare alla sostenibilità del processo produttivo dei prodotti acquistati dai propri fornitori (3% dei rispondenti).

Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel III trimestre 2022

Cereali – La fiammata del mercato delle commodity agricole registrata durante la scorsa campagna di commercializzazione 2021/22 si è innescata nonostante i fondamentali del mercato internazionale fossero del tutto positivi per il mais, mentre poteva trovare giustificazione solo per l'orzo e la soia vista la riduzione dei raccolti e delle scorte. La brusca e generalizzata crescita dei prezzi non è, quindi, da imputare sempre al disallineamento tra domanda e offerta ma a una moltitudine di fattori macroeconomici e geopolitici che si sono susseguiti negli ultimi due anni. Con riferimento al conflitto tra Russia e Ucraina, l'ulteriore pressione esercitata sui mercati internazionali a partire dalla fine dello scorso febbraio per mais e orzo è da attribuire al ruolo che detengono i due paesi a livello mondiale in termini di produzione e di export.

Per la campagna di commercializzazione 2022/23, alle problematiche derivanti dal conflitto in corso si sommano in questi mesi le stime per i raccolti mondiali di mais previsti in ribasso (-4,3% sul 2021), soprattutto negli USA (-8%), in Ucraina (-29%) e nella UE (-24%) dove le elevate temperature e la siccità hanno compromesso seriamente le rese a ettaro. Al contrario, per l'orzo si prevede una crescita globale dell'offerta (+3,3% sul 2021) che si attesta su livelli lievemente maggiori alla domanda, determinando un aumento delle scorte; in netto incremento dovrebbe risultare anche la produzione di soia (+9%), soprattutto in Sud America, che recupererebbe le perdite dell'annata precedente. In riferimento all'Italia, lo scenario produttivo del mais è decisamente negativo: gli ettari e i raccolti nel 2022 scendono al minimo storico. Secondo i dati Istat ancora provvisori, la contrazione della produzione è da imputare solo in misura limitata al calo degli investimenti (-1,7% a poco più di 578 mila ettari); sono le rese ad ettaro, infatti, a registrare un netto calo sul 2021 (-13%) attestandosi a 9 t/ha nel 2022, per volumi complessivi pari a circa 5,2 milioni di tonnellate (-14,5%). A fronte delle indicazioni ufficiali, è da segnalare che le informazioni raccolte presso gli operatori del settore proiettano una situazione decisamente più grave, riferendo di contrazioni delle rese anche superiori al 30% rispetto allo scorso anno in alcuni areali e rese medie nazionali che potrebbero scendere al di sotto di 8 t/ha per volumi complessivi intorno ai 4 milioni di tonnellate. Al contrario, sono in crescita annua i raccolti nazionali di orzo (+2,8% a 1,1 milioni di tonnellate nel 2022) in ragione dei maggiori investimenti (+4% a 262 mila ettari), e anche della soia che raggiunge 970 mila tonnellate grazie al forte incremento delle superfici (+25% a 357 mila ettari nel 2022); anche in questo caso, tuttavia, le rese sono risultate in netto calo.

Al netto degli elementi di criticità più generali, una prima ipotesi circa l'evoluzione di breve termine dell'andamento del mercato di tali prodotti per la campagna 2022/23, potrebbe considerare il mantenimento dei prezzi di mais e orzo su livelli ancora piuttosto sostenuti, mentre per la soia i fondamentali indicherebbero un calo dei listini. Più in dettaglio, nel caso del mais, la contrazione dell'offerta e delle esportazioni degli USA (primo produttore e fornitore globale) potrebbe creare fenomeni tensivi, ancor più evidenti in considerazione della maggiore domanda che perverrà dall'UE che perderebbe il 24% dei propri raccolti. È verosimile attendere un'inversione della tendenza del mercato internazionale del mais a inizio 2023, quando saranno disponibili i raccolti sudamericani che, al contrario, vengono stimati in aumento. Per la soia le indicazioni sono attualmente positive, sia in termini di raccolti che di export e scorte; è da attendersi quindi nei prossimi mesi un andamento ribassista delle quotazioni grazie soprattutto al contributo del Brasile (primo produttore ed esportatore) che andrebbe a controbilanciare abbondantemente il lieve calo dell'offerta stimata per gli USA.

Ortofrutta – Le tensioni economiche internazionali e la guerra russo-ucraina hanno impattato in maniera significativa anche sulla filiera dei prodotti ortofrutticoli, in particolare con l'aumento dei costi di produzione da un lato e con la fiammata dell'inflazione che ha condizionato i consumi delle famiglie in Italia e in Europa. Per gli ortaggi, l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione è calato dell'1% rispetto al secondo trimestre 2022 ma è cresciuto del 28% su base annua; per la frutta c'è stato un aumento dello 0,3% rispetto al secondo trimestre del 2022 e del 19% su base annua. I prezzi all'origine dei prodotti ortofrutticoli sono cresciuti del 10% su base tendenziale ma evidenziano un andamento completamente opposto per le due principali categorie. Infatti, per gli ortaggi, l'indice dei prezzi è aumentato del 24% rispetto al terzo trimestre 2021 mentre quello della frutta ha registrato un calo del 6%. L'impennata dei prezzi all'origine degli ortaggi è imputabile soprattutto all'aumento dei costi e alla riduzione del livello di offerta di molti prodotti,



penalizzati dall'andamento climatico eccezionale che ha ridotto le rese di produzione sia in pieno campo sia in coltura protetta. Di contro, la maggiore disponibilità di frutta estiva (in particolare, uve da tavola e drupacee) ha impattato negativamente sui prezzi.

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, nei primi sette mesi del 2022 si registra un forte deterioramento su base annua del saldo della bilancia commerciale ortofrutticola che scende da 1.716 a 1.260 milioni di euro (-27%) a causa dell'aumento del 5% delle quantità importate e della stagnazione delle esportazioni. In termini monetari, l'aumento della spesa per le importazioni (+24%) è riconducibile sia all'aumento dei volumi importati, sia al rincaro dei prezzi medi all'import che sono cresciuti del 21%. Sul fronte delle esportazioni, gli introiti complessivi sono cresciuti dell'8% grazie – unicamente - all'incremento del prezzo medio del paniere di prodotti spediti.

Per quanto riguarda infine le vendite al dettaglio sul mercato domestico, nel terzo trimestre 2022 la spesa delle famiglie per gli ortofrutticoli ha registrato una forte accelerazione, +6,2% su base annua, a causa unicamente dell'aumento dei prezzi medi (+8,2%). Gli incrementi di prezzo su base tendenziale hanno interessato tutte le categorie: ortaggi freschi +14,9%, conserve pomodoro +14,4%, surgelati 9,6%, succhi di frutta +8,4%, patate +8,1%, agrumi +5,6%, frutta fresca +4,9%. L'unica categoria che ha fatto eccezione è quella degli ortaggi di IV gamma i cui prezzi medi sono in calo dello 0,7% su base annua.

In termini di quantità, gli acquisti del terzo trimestre 2022 si sono ridotti su base annua dell'1,8%, con una pesante flessione per i prodotti freschi (-7,7% ortaggi e -0,9% frutta e agrumi) mentre sono in controtendenza gli acquisti in quantità di insalate di IV gamma e patate che sono cresciuti rispettivamente del 6,8% e del 7%. Gli acquisti di ortofrutticoli trasformati sono sostanzialmente invariati rispetto al terzo trimestre 2021, in quanto la contrazione dei quantitativi acquistati di conserve di pomodoro è stata bilanciata dall'incremento registrato da succhi di frutta e surgelati.

Vino - Con settembre sono arrivate puntuali le previsioni produttive elaborate da Ismea, Assoenologi e Uiv proponendo uno scenario probabilmente inatteso fino a qualche settimana prima. Si è arrivati, infatti, alla vigilia della vendemmia 2022 con grande apprensione a causa degli ormai cronici mutamenti climatici e di un andamento meteorologico molto incerto, che ha creato importanti differenze qualitative e quantitative anche in territori limitrofi. A riportare la situazione su un piano decisamente più ottimistico sono arrivate le piogge di agosto che, in taluni casi, hanno cambiato radicalmente il quadro previsionale. Da tenere in considerazione anche l'entrata in produzione dei nuovi impianti e le scelte vendemmiali fatte. L'indagine condotta nella prima settimana di settembre ha spostato, infatti, l'ago della bilancia verso una sostanziale stabilità rispetto ai 50,2 milioni di ettolitri conteggiati da Agea sulla base delle dichiarazioni di produzione del 2021. Volume questo che, alla luce di quanto accade a Francia e Spagna, permette all'Italia di detenere saldamente il primato produttivo mondiale.

L'andamento climatico nelle settimane cruciali della vendemmia sarà quindi fondamentale per il risultato finale di questa vendemmia così incerta. Se le condizioni climatiche permetteranno una maturazione ottimale delle uve la previsione potrebbe virare verso un segno positivo, viceversa ci si potrebbe avviare verso una flessione qualora il clima non dovesse assistere le uve più tardive.

Intanto, però, le prime battute della campagna di commercializzazione 2022/23 evidenziano per il vino italiano un lieve calo soprattutto sul mercato dei comuni ma che si fa sentire anche sulle IGP, sia bianche che rosse, che hanno esordito con prezzi più bassi rispetto a luglio. Situazione analoga nelle DOP dove si registrano dei ribassi delle quotazioni. Del resto, è una situazione molto attendista e caratterizzata da incertezze non di poco conto. Con l'aumento dei costi di confezionamento i grandi imbottiglieri acquistano per piccole partite, certi delle disponibilità, e ai prezzi più convenienti. Nel frattempo, si sta giocando la partita del rinnovo dei contratti con la GDO, poco propensa ad accettare tutti gli aumenti proposti. A scontare tale situazione sembra proprio la materia prima "vino". Nel segmento dei vini da tavola i bianchi comuni già da settembre si era scesi sotto i 4 euro a ettogrado. Andamento analogo nei rossi arrivati ad ottobre a 3,75 euro l'ettogrado. Situazione non particolarmente brillante neanche in Spagna dove una campagna produttiva scarsa aveva dato l'illusione di rivalizzare i prezzi, ma già a fine settembre la tendenza rialzista si è ridimensionata. Sulle sorti del mercato dei mesi prossimi peseranno anche i volumi delle scorte che, stando ai dati ancora provvisori delle dichiarazioni di giacenza al 31 luglio erano pari a 48,3 milioni di ettolitri, il 9% in più rispetto ai 44,3 milioni di ettolitri dello scorso anno.

Anche sul fronte estero bisogna tenere alta la guardia perché nei primi sette mesi dell'anno se i valori stanno registrando crescite a due cifre (+13%) i volumi mostrano, invece, una battuta d'arresto.

Olio - I mesi estivi hanno evidenziato ancora tensioni al rialzo nel mercato alla produzione degli oli di pressione e in particolar modo del lampante, tradizionale prodotto benchmark del settore dell'olio di oliva. Il lampante iberico, infatti, ha mostrato importanti aumenti in concomitanza proprio con l'inizio della guerra, con una dinamica sostanzialmente crescente dei prezzi anche nei mesi successivi per arrivare, nella prima settimana di settembre, a 3,70 euro al chilo, seguito dal lampante tunisino a 3,65 euro al chilo. Sopra i 3 euro al chilo anche il prodotto greco mentre quello italiano



si attesta a 2,78 euro al chilo. In generale, comunque, sia in Spagna che negli altri tre player mondiali i listini del lampante nei primi nove mesi del 2022 hanno segnato aumenti di oltre il 23% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sul finire dell'estate, dopo un periodo di calma della domanda e con indicazioni non certo ottimistiche sulla prossima raccolta, il mercato dell'extravergine ha mostrato una certa dinamicità e i listini hanno avuto dei ritocchi verso l'alto soprattutto in Spagna, con prezzo medio salito a 3,79 euro al chilo contro i 3,41 di giugno, e in Tunisia dove i prezzi alla produzione si sono attestati a 3,9 euro al chilo. Anche in Italia si sono avuti lievi aggiustamenti verso l'alto soprattutto sulle piazze pugliesi, mentre in Calabria il mercato è stato più calmo. Le imprese confezionatrici hanno aggiustato il riassortimento in vista della fine della campagna 2021/22 concentrando la richiesta su oli al di sopra di un livello minimo qualitativo.

Spostando l'attenzione al segmento degli oli a Indicazione Geografica (IG), per i primi nove mesi del 2022 si sono registrate tendenze flessive anche se, come consuetudine, ci sono molti distinguo. I listini sono scesi soprattutto in Puglia, analogamente a quanto accaduto per il prodotto convenzionale. I prezzi della DOP Terre di Bari e della DOP Daunia sono diminuiti del 10% rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre in Sicilia i prezzi dell'IGP sono scesi dell'8%. Di contro, nel Centro-Nord, dove la produzione 2021/22 è risultata decisamente inferiore rispetto all'anno precedente, si sono avuti dei rialzi dei prezzi anche piuttosto consistenti come nel caso della DOP Riviera Ligure (+16%) o dell'IGP Toscano (+8%).

Passando dall'offerta alla domanda si osserva una flessione degli acquisti presso i canali della GDO, complice l'ormai completa riapertura dell'Horeca, e una crescita contenuta delle esportazioni. Nei primi sette mesi del 2022, secondo le elaborazioni Ismea su dati Istat, l'export è cresciuto, infatti, del 4% con un incremento degli introiti del 24% per complessivi 1,12 miliardi di euro. Sul fronte passivo della bilancia commerciale, invece, si assiste ad un import in volume pari a 374 mila tonnellate, in linea con il livello dello stesso periodo del 2021, a fronte di un +23% degli esborsi risultati pari a 1,2 miliardi di euro. Stabili i volumi esportati nei due principali paesi clienti, nell'ordine Stati Uniti e Germania, con incrementi a due cifre in valore in entrambi i casi (+23% e +14%). Tra i principali Paesi fornitori si segnala il +11% in volume della Spagna a fronte della flessione della Grecia (-35%) e della Tunisia (-7%). Di contro, si evidenzia il +69% della domanda italiana di olio portoghese.

L'attenzione degli operatori è comunque anche molto concentrata sulla campagna 2022/23 che tenuto conto di tutte le vicissitudini climatiche non si prevede particolarmente abbondante. Al momento si presume che la riduzione porterebbe i volumi della nuova campagna molto al di sotto della soglia delle trecentomila tonnellate (lo scorso anno la produzione è stata di 329 mila tonnellate), Visto, però, il calendario di raccolta ancora lungo e la situazione climatica variabile, è d'obbligo una forte cautela. Ismea, con l'ausilio di esperti ed operatori, provvederà come ogni anno a fornire previsioni più solide, quando cominceranno ad arrivare i primi riscontri anche dai frantoi anche in termini di resa in olio.

Carni bovine – I prezzi di tutte le carni sono risultati in sensibile rialzo nel terzo trimestre per l'azione congiunta di una ripresa della domanda spinta dalla ripartenza del turismo e dalla riapertura dell'Horeca e dell'aumento dei costi di allevamento. I prezzi all'origine dei vitelloni hanno toccato a settembre il culmine, con valori di 2,96 €/Kg, con incrementi su base annua superiori al 21%; notevole anche l'incremento del prezzo per le vacche (+28%) malgrado l'aumento di offerta nazionale dovuta alla maggior attività di riforma nelle stalle da latte.

La situazione ha interessato in diversa misura tutti i paesi europei, implicando un aumento dei prezzi evidente anche sul prodotto importato, che ha frenato la pressione competitiva. In conseguenza all'aumento dei costi dei fattori produttivi, nella filiera bovina si sta optando per un rallentamento delle attività di ingrasso e di macellazione che limita i volumi di offerta.

Carni avicole – Problematiche sanitarie di grossa entità continuano a impattare invece sull'offerta di carni avicole, limitando anche in questi casi le disponibilità di uova e carni di tacchino. Anche per questa filiera come per le altre carni c'è da evidenziare l'impatto importante sui costi di produzione: secondo l'Indice Ismea le voci di spesa che registrano gli incrementi più significativi sono infatti i prodotti energetici (+80% nel periodo gennaio-settembre) e i mangimi (+27% rispetto a gennaio-settembre dello scorso anno). E queste voci hanno pesantemente condizionato la redditività delle aziende avicole.

Per le carni avicole, che vengono da un 2021 decisamente difficile oltre che poco remunerativo per i prezzi all'origine del pollo, si registra tuttavia una redditività in recupero. All'aumento dei costi è corrisposto un andamento dei prezzi che ha garantito questo recupero.

Diversa la situazione per le uova in termini di redditività. Nonostante il trend in continua ascesa da un anno, nel 2022 l'incremento dei prezzi non riesce a far fronte alla crescita ben maggiore dei costi, con ulteriore deterioramento di



redditività, espresso dall'indice della ragione di scambio sceso a 85 punti.

In termini di volumi acquistati dalle famiglie, le carni avicole restano le preferite da 9 consumatori su 10 (indice di penetrazione) e rappresentano il 41% del totale delle carni acquistate. Il prezzo più basso non basta al pollo a busto per essere più competitivo tra le referenze (-4%), mentre tiene il petto di pollo malgrado l'incremento dei prezzi. Le carni elaborate rappresentano ormai la parte più consistente del mercato e quella le cui vendite appaiono più solide. L'ampia gamma, la facilità di preparazione, il contenuto di servizio e i prodotti orientati a ricettazioni sono quelli che intercettano l'interesse degli acquirenti più giovani, il cui consumo cresce e si conferma nelle abitudini di acquisto con un +20% rispetto al periodo pre-pandemia.

Carni suine – Il mercato dei suini continua a essere caratterizzato da una forte pressione al rialzo, sostenuto da una vivace domanda e da un'offerta limitata. La produzione di carne suina dell'UE è in contrazione con una variazione del -4% nei primi sei mesi del 2022 che potrebbe arrivare a -5% a fine anno secondo le previsioni della Commissione. Germania, Polonia, Belgio, Romania e Italia sono i paesi più colpiti dalla riduzione della produzione, a causa degli elevati costi e degli effetti della peste suina africana (PSA), che ha impattato soprattutto sulla produzione tedesca (-10% tra gennaio e giugno). Anche la crescita della produzione spagnola (+1,6% nel primo semestre 2022) è decisamente più attenuata rispetto allo scorso anno.

La minore disponibilità a livello comunitario continua a imprimere una forte spinta al rialzo ai prezzi delle carni suine che stanno toccando livelli record: in particolare, tra luglio e settembre 2022 i listini sono risultati del 36% al di sopra dei valori del 2021 e del 28% al di sopra dei valori medi del quinquennio 2017-2021. Ciò rende la carne suina UE relativamente meno competitiva, come evidenziato dalla contrazione delle esportazioni (-21,6% nel periodo gennaio-giugno 2022) fortemente segnate dall'assenza di richieste da parte della Cina (-60%). Le carni suine UE vengono dirottate verso altre destinazioni, come il Giappone (+45%), le Filippine (+40%), gli Stati Uniti (+35%) e l'Australia (+66%), ma complessivamente per il 2022 la Commissione stima un calo dell'export del 17%.

In Italia, secondo i dati della BDN, il calo delle macellazioni registrato tra gennaio e settembre 2022 è stato del 5,3% rispetto allo stesso periodo del 2021, con conseguente significativo aumento dei listini sia per i capi vivi all'origine sia per i tagli nella fase all'ingrosso. In dettaglio, il prezzo medio dei suini da macello della tipologia pesante destinati al circuito tutelato ha raggiunto il livello di 2,02 euro/kg a settembre, con un distacco del 26% in più rispetto allo stesso mese del 2021. Nonostante le quotazioni elevate del vivo, gli allevatori continuano a trovarsi di fronte a un significativo aumento dei prezzi delle materie prime impiegate nella fase di ingrasso: in base all'indice Ismea, nei primi nove mesi del 2022 l'aumento registrato su base tendenziale è stato del 14,8%, imputabile soprattutto ai mangimi e ai prodotti energetici.

Per quanto riguarda i tagli, i prezzi delle cosce fresche destinate a produzioni tipiche hanno sfiorato i 5,5 euro/kg a settembre 2022 segnando una variazione positiva del 23% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Situazione molto favorevole anche per gli altri tagli di carne, come il lombo taglio Padova quotato a quasi 4,7 euro/kg nel mese di settembre, con una variazione di oltre il 30% su base annua.

Il generalizzato aumento dei prezzi sostiene il fatturato sui mercati esteri, ma sul fronte dei volumi si evidenzia un certo rallentamento. In particolare, nei primi sette mesi del 2022 le esportazioni sono aumentate del 9,1% in valore e dell'1,2% in volume per i prosciutti disossati, del +8,5% in valore e +1% in volume per i salumi e insaccati, mentre per le preparazioni – essenzialmente rappresentate dai prosciutti cotti - si è registrato un aumento solo in valore (+9,8%) a fronte di una stabilità dei volumi che hanno varcato i confini nazionali. Sul fronte opposto della bilancia commerciale, vista anche la minore disponibilità interna, si è registrato un aumento delle importazioni di carni suine fresche e surgelate (+4,2% in volume).

Lattiero caseari - Il mercato globale continua a essere caratterizzato da forti tensioni al rialzo a causa della ridotta disponibilità di prodotti lattiero caseari. Il calo della produzione mondiale di latte prosegue nel corso del 2022 interessando tutti i principali paesi esportatori, a causa dell'impennata dei prezzi degli input e delle avverse condizioni meteorologiche in alcuni bacini produttivi. Di fronte alla minore disponibilità di latte, si è registrato uno straordinario aumento del prezzo alla stalla (stima media UE a settembre 53 euro/100 kg), trainato anche dal rialzo dei listini di burro e polveri magre.

L'aumento dei costi e le difficoltà di approvvigionamento dei mangimi hanno indotto anche gli allevatori nazionali a frenare la produzione. Dopo due anni di forti aumenti (+4,5% nel 2020 e +3,3% nel 2021), nel periodo gennaio-luglio 2022 le consegne di latte hanno registrato una vera e propria battuta d'arresto (+0,1% rispetto alla stessa frazione dello scorso anno). La minore disponibilità di latte e il significativo incremento dei costi sia a livello nazionale che a livello UE ha fatto aumentare anche i prezzi alla stalla, che entro fine anno potrebbero arrivare a 60 euro/100 litri.

La spinta inflazionistica non accenna ad arrestarsi neppure sul mercato nazionale, mostrando anzi un'ulteriore



impennata nel mese di settembre (indice Ismea +34% nel terzo trimestre 2022). La pressione al rialzo è stata generalizzata con variazioni a due cifre dei listini dei principali prodotti guida del mercato italiani. In particolare, per il Grana Padano il rialzo dei prezzi all'ingrosso nel terzo trimestre è stato del 26%; meno intensa, invece, la variazione registrata dal Parmigiano Reggiano, mediamente stabilizzatosi a 10,84 euro/kg (+3,8% rispetto al terzo trimestre 2021). In forte aumento anche i prezzi di prodotti, come la mozzarella (+24% nel terzo trimestre), che generalmente presentano oscillazioni molto contenute tra un anno e l'altro. Sulla scia delle dinamiche continentali si segnala, infine, lo straordinario incremento dei listini del burro, che nel mese di settembre hanno superato il livello di 4,70 euro/kg per lo zangolato mettendo a segno variazioni addirittura a tre cifre rispetto al 2021.

Nei primi sette mesi del 2022 il saldo della bilancia commerciale del settore lattiero caseario, è ancora positivo, seppure in contrazione come conseguenza di un aumento delle importazioni (+35% in valore) maggiore rispetto a quello registrato dalle esportazioni (+22%). In particolare, le esportazioni di formaggi e latticini italiani hanno continuato a crescere anche nelle quantità nel periodo gennaio-luglio del 2022 (+13% in volume e +22% in valore), coinvolgendo tutte le principali destinazioni, ad eccezione della Germania (-3,5% in volume). In aumento anche le importazioni di formaggi (+13% in volume e +36% in valore nei primi sette mesi del 2022).

Nel corso del 2022 si inverte completamente la tendenza dei consumi osservata lo scorso anno e la spesa per i prodotti lattiero caseari risulta in aumento del 4,1% nei primi nove mesi, per effetto di un sostenuto aumento dei prezzi medi al dettaglio che sta riguardando tutte le principali referenze merceologiche, anche nella misura del 6-10% e colpendo soprattutto alcuni prodotti di base come il latte e la mozzarella.

Ovicaprino - Nel segmento del latte ovino, anche nel terzo trimestre 2022 è proseguita la dinamica fortemente positiva per i prezzi del Pecorino Romano arrivato a superare i 12 euro al chilo nel mese di settembre (+35% rispetto a un anno fa), anche come conseguenza di una minore produzione (-5% nell'annata casearia chiusa nel mese di luglio) e di una minore disponibilità di materia prima. L'aumento dei prezzi ha sostenuto anche il fatturato realizzato sui mercati esteri, con una crescita delle esportazioni di pecorino pari al +17% in valore nei primi sette mesi del 2022, ma a fronte di volumi in contrazione (-3,3%) con qualche preoccupazione soprattutto sul mercato statunitense.

Negli allevamenti, nonostante il prezzo del latte ovino abbia superato nel mese di settembre i 106 euro/100 litri (iva inclusa) in Sardegna, i 113 euro/100 litri in Toscana e i 117 euro/litro nel Lazio, sono proseguite anche nel terzo trimestre le difficoltà sia sul fronte dei costi produzione sia per la ridotta disponibilità di pascolo.

Per quanto riguarda il segmento della carne, dopo il picco pasquale, il mercato degli agnelli si è normalizzato nel corso dei mesi estivi, ma con listini assestati su livelli ben più elevati rispetto allo scorso anno (3,90 euro/kg peso vivo nel mese di settembre, pari al +8,8% su base annua) come conseguenza di una minore offerta (macellazioni -7,4% nel periodo gennaio-settembre 2022). Mercato molto sostenuto anche per i capi più pesanti, in particolare le pecore che a settembre hanno superato la quotazione di 1,27 euro/kg peso vivo (+32% rispetto a un anno fa).



I DATI DELLA CONGIUNTURA

Quadro d'insieme

Dinamica annuale e trimestrale dell'intera economia e dell'agroalimentare (var.% tendenziali)

	2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022**
PIL						
PIL a prezzi mercato*	6,6	4,0	6,4	6,3	4,7	2,6
VA agricolo*	-0,8	-2,7	-2,0	0,4	-0,7	-
OCCUPAZIONE						
Totale	0,6	1,5	1,5	1,9	2,2	-
Agricola*	-0,1	-1,8	-5,5	-8,8	-2,8	-
EXPORT°						
Totale	19,1	14,9	14,4	22,9	22,0	21,0
Agroalimentare	12,8	13,5	13,1	19,6	17,4	16,5
IMPORT°						
Totale	27,6	27,0	34,3	42,9	45,3	51,0
Agroalimentare	12,7	12,0	23,3	29,6	29,8	30,7

*Valori concatenati; ° Valori correnti, totale beni e servizi; **per il commercio estero le variazioni si riferiscono al periodo agosto-settembre 2022 vs agosto-settembre 2021

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Componenti del PIL e del Valore Aggiunto

Componenti del PIL, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% an- nua 21/20	Var. % trimestrali tendenziali*				
		T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Pil	6,6	17,5	4,0	6,4	6,3	4,7
Importazioni di beni e servizi	14,5	29,9	14,4	13,2	16,2	17,1
Consumi finali nazionali	4,1	10,9	3,2	5,2	5,2	3,3
spesa delle famiglie e delle ISP**	5,2	14,3	4,1	7,2	7,1	4,7
spesa delle AAPP***	1,0	1,9	0,5	-0,2	0,0	-0,6
Investimenti fissi lordi	17,0	37,9	9,3	12,8	12,8	11,3
Esportazioni di beni e servizi	13,3	40,3	10,4	8,4	14,0	12,3
		congiunturali°				
		T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Pil		2,6	2,7	0,7	0,1	1,1
Importazioni di beni e servizi		2,5	2,8	4,6	5,4	3,3
Consumi finali nazionali		3,5	2,1	0,1	-0,6	1,7
spesa delle famiglie e delle ISP**		5,0	2,8	0,1	-0,9	2,6
spesa delle AAPP***		-0,5	0,1	0,1	0,3	-1,1
Investimenti fissi lordi		3,1	2,3	3,2	3,6	1,7
Esportazioni di beni e servizi		4,1	4,5	0,1	4,7	2,5

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente; ** Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie; ***Amministrazioni Pubbliche.

I dati trimestrali sono stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



PIL e Valore aggiunto a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% annua	Var. % trimestrali tendenziali*				
		21/20	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022
Pil a prezzi di mercato	6,6	17,5	4,0	6,4	6,3	4,7
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,8	2,1	-2,7	-2,0	0,4	-0,7
Industria in senso stretto, di cui:	11,9	34,3	5,0	4,7	1,6	1,9
<i>Industria alim., bev. e tabacco</i>	6,2	7,8	6,8	8,0	-**	-**
Costruzioni	21,3	52,7	9,4	16,6	18,8	16,3
Servizi	4,5	12,3	3,2	6,3	6,8	4,8
		congiunturali°				
		T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Pil a prezzi di mercato		2,6	2,7	0,7	0,1	1,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca		-0,1	-1,0	0,1	1,4	-1,1
Industria in senso stretto, di cui:		1,0	1,0	0,4	-0,8	1,3
<i>Industria alim., bev. e tabacco</i>		1,5	2,1	0,4	-**	-**
Costruzioni		4,0	3,4	4,6	5,7	1,8
Servizi		2,9	3,4	0,4	-0,1	1,0

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente

**Nota Istat: il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

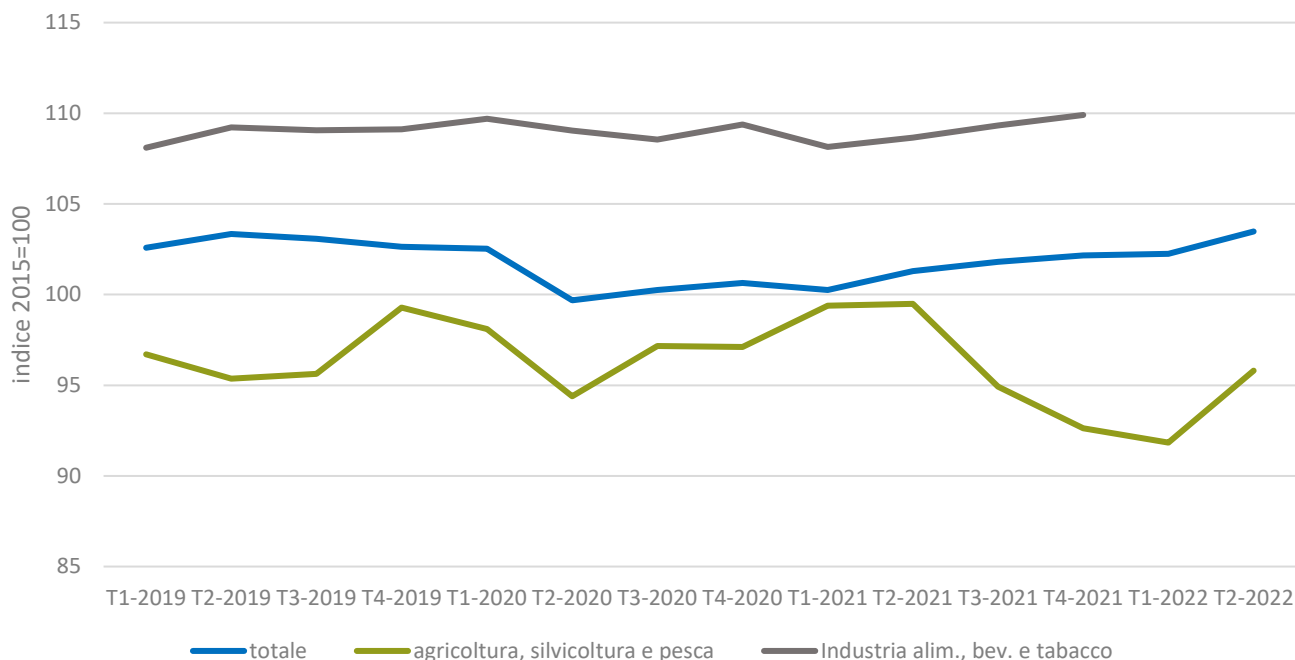
I dati trimestrali sono stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



L'andamento dell'occupazione agricola

Dinamica degli occupati nell'agroalimentare e nel totale economia (indice 2015=100)¹



¹ dati destagionalizzati

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Occupati in migliaia, variazioni annue e trimestrali (dati grezzi e destagionalizzati)

	2021	Var.% annua	Var. % trimestrali				
			tendenziali*				
			T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Totale economia	25.125	0,6	1,7	1,5	1,5	1,9	2,2
Agricoltura, di cui:	925	-0,1	6,1	-1,8	-5,5	-8,8	-2,8
dipendenti	471	-1,2	3,1	-2,5	-4,3	-1,2	2,5
indipendenti	455	1,0	9,3	-1,1	-6,9	-15,7	-8,0
Industria in senso stretto, di cui:	4.252	0,1	-0,2	0,5	0,9	2,4	1,7
Industria alim., bev. e tabacco	483	-0,1	-0,5	0,8	0,4	-**	-**
			congiunturali ^o				
			T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Totale economia			1,0	0,5	0,3	0,1	1,2
Agricoltura, di cui:			0,1	-4,6	-2,4	-0,8	4,3
dipendenti			2,3	-1,5	-4,4	-5,4	9,1
indipendenti			-0,1	-1,2	-0,8	1,3	2,4
Industria in senso stretto, di cui:			0,4	0,4	0,6	1,0	-0,2
Industria alim., bev. e tabacco			0,5	0,6	0,5	-**	-**

* dati grezzi; ^o dati destagionalizzati

**Nota Istat: il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



L'evoluzione del tessuto imprenditoriale

Stock di imprese agricole totali e per tipologia di conduzione (giovanili, femminili, straniere)

	N. di imprese				
	Stock di fine periodo				
	giu-21	set-21	dic-21	mar-22	giu-22
Totale imprese	6.104.280	6.116.416	6.067.466	6.054.512	6.070.620
Imprese agricole, di cui:	735.659	735.481	733.203	728.028	729.933
femminili	207.633	207.641	206.938	204.685	205.407
giovanili	54.101	55.043	56.172	51.555	53.289
straniere	18.702	18.881	18.978	19.146	19.412
	Var. % trimestrali				
	tendenziali*				
	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Totale imprese	0,6	0,6	-0,2	-0,3	-0,6
Imprese agricole, di cui:	-0,1	-0,2	-0,3	-0,6	-0,8
femminili	-0,3	-0,5	-0,5	-0,9	-1,1
giovanili	0,2	0,0	-0,2	-1,0	-1,5
straniere	5,8	5,3	4,6	4,1	3,8
	congiunturali°				
	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
	Totale imprese	0,5	0,2	-0,8	-0,2
Imprese agricole, di cui:	0,5	0,0	-0,3	-0,7	0,3
femminili	0,6	0,0	-0,3	-1,1	0,4
giovanili	3,9	1,7	2,1	-8,2	3,4
straniere	1,7	1,0	0,5	0,9	1,4

*Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e il dato corrispondente nell'anno precedente.

°Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e lo stock alla fine del trimestre precedente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne-Infocamere



Stock di imprese dell'industria alimentare totali e per tipologia di conduzione (giovanili, femminili, straniere)

	N. di imprese				
	Stock di fine periodo				
	giu-21	set-21	dic-21	mar-22	giu-22
Totale imprese	6.104.280	6.116.416	6.067.466	6.054.512	6.070.620
Imprese ind. alim., di cui:	70.601	70.720	70.243	70.020	70.098
femminili	15.824	15.900	15.895	15.865	15.946
giovanili	5.150	5.302	5.439	4.839	5.030
straniere	3.098	3.110	3.103	3.148	3.177
	Var. % trimestrali tendenziali*				
	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Totale imprese	0,6	0,6	-0,2	-0,3	-0,6
Imprese ind. alim., di cui:	-0,2	-0,2	-0,5	-0,6	-0,7
femminili	1,1	1,1	1,3	1,1	0,8
giovanili	-2,4	-2,1	-2,2	-2,3	-2,3
straniere	3,5	2,6	1,9	3,0	2,6
	congiunturali°				
	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022
Totale imprese	0,5	0,2	-0,8	-0,2	0,3
Imprese ind. alim., di cui:	0,3	0,2	-0,7	-0,3	0,1
femminili	0,8	0,5	0,0	-0,2	0,5
giovanili	3,9	3,0	2,6	-11,0	3,9
straniere	1,3	0,4	-0,2	1,5	0,9

*Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e il dato corrispondente nell'anno precedente.

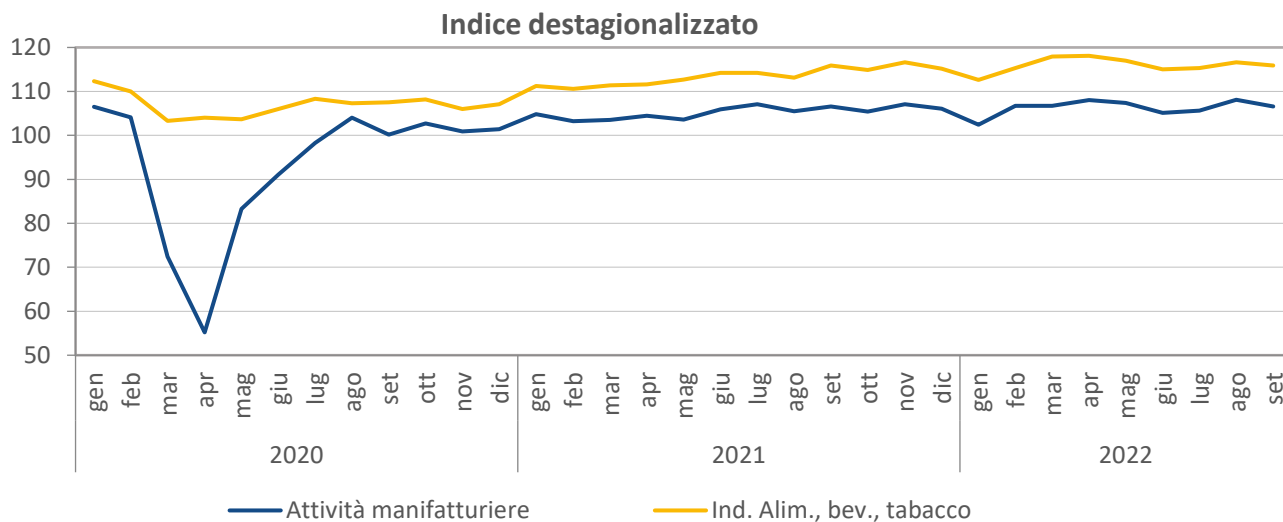
° Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e lo stock alla fine del trimestre precedente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne-Infocamere



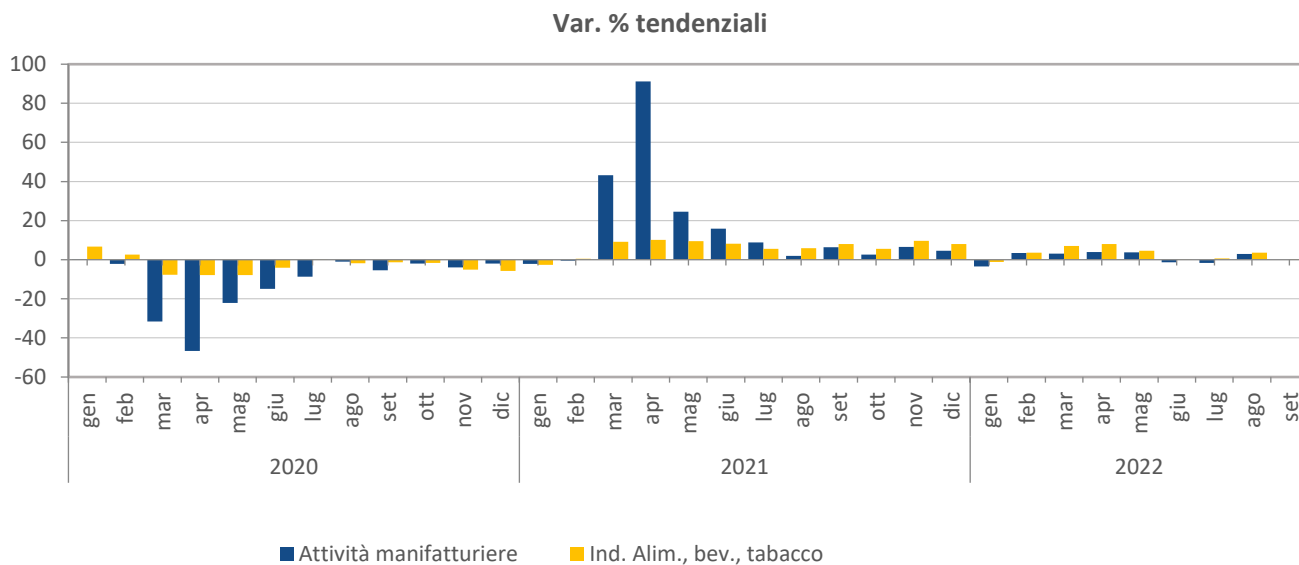
La produzione industriale

Indice destagionalizzato della produzione industriale (2015=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Variazioni tendenziali dell'indice della produzione industriale (dati corretti per gli effetti del calendario)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



I consumi alimentari

Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari – variazioni e quote %

	Var. %		Quota % valore vs tot. agroalimentare	
	2021 vs 2020	gen- set 2022 vs gen- set 2021	2021	gen-set 2022
Totale agroalimentare	-0,2	4,4	100	100
Generi alimentari	-0,7	4,6	88,0	88,2
Bevande analcoliche e alcoliche	3,4	3,2	12,0	11,8
Generi alimentari	-0,7	4,6	88,0	88,2
Derivati dei cereali	1,1	8,9	13,7	14,0
Carni	-0,5	7,7	10,4	10,6
Salumi	-0,1	3,8	6,5	6,4
Latte e derivati	-3,7	4,1	13,2	13,2
Ittici	6,2	-3,5	8,6	8,0
Uova fresche	-11,9	5,1	1,0	1,1
Ortaggi	-2,2	3,2	10,3	10,4
Frutta	-0,6	3,7	9,0	9,1
Oli e grassi vegetali	-8,1	15,5	1,6	1,7
Altri prodotti alimentari	-0,5	4,4	13,6	13,5
Miele	-13,2	-0,6	0,16	0,14
Bevande analcoliche e alcoliche	3,4	3,2	12,0	11,8
Acqua	2,2	11,0	2,4	2,7
Bevande analcoliche	5,9	11,2	2,4	2,7
Bevande alcoliche	6,8	-1,8	1,4	1,3
Vini e spumanti	2,1	-4,1	3,5	3,0
Birra	2,1	-0,8	2,1	2,2

Fonte: Ismea-Nielsen



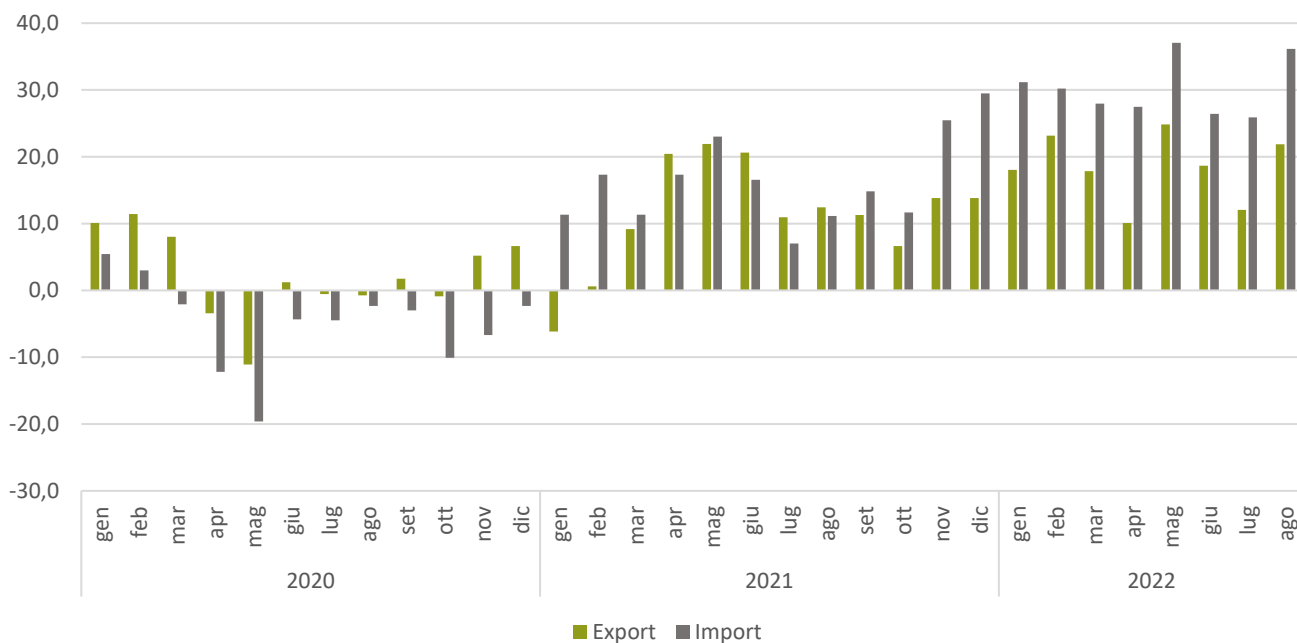
Gli scambi commerciali

Bilancia commerciale totale e agroalimentare

	2020	2021	gen - ago 2021	gen - ago 2022	Var. % 21/20	Var. % gen-ago 2022/21
Export (mln €)						
Settore						
Totale	433.559	516.262	331.727	405.111	19,1	22,1
Agroalimentare	46.795	52.011	33.153	39.166	11,1	18,1
- Agricoltura	7.179	7.809	5.122	5.538	8,8	8,1
- Industria alimentare	39.615	44.202	28.031	33.628	11,6	20,0
Import (mln €)						
Totale	369.969	465.835	293.435	428.476	25,9	46,0
Agroalimentare	43.407	48.534	30.608	39.845	11,8	30,2
- Agricoltura	14.646	16.301	10.128	13.808	11,3	36,3
- Industria alimentare	28.761	32.233	20.480	26.037	12,1	27,1
Saldo (mln €)						
					Var. assoluta 2021/20	Var. assoluta gen - ago 2022/21
Totale	63.590	50.427	38.292	-23.365	-13.163	-61.657
Agroalimentare	3.387	3.477	2.546	-679	90	-3.225
- Agricoltura	-7.467	-8.492	-5.006	-8.270	-1.025	-3.264
- Industria alimentare	10.854	11.969	7.551	7.591	1.115	39

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Variazioni % tendenziali mensili dell'export e dell'import in valore di prodotti agroalimentari dell'Italia



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – milioni di euro)

Settori ¹	2021			Var. % 2021/20		Peso %	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import
Agroalimentare	52.010	48.542	3.468	11,1	11,8	100	100
Vino e mosti	7.113	401	6.712	12,4	39,2	13,7	0,9
Cereali, riso e derivati	7.816	5.567	2.250	7,1	11,8	15,1	11,9
Ortaggi freschi e trasformati	4.627	2.696	1.931	3,4	4,5	8,9	5,7
Altre bevande	3.241	1.489	1.752	12,7	17,4	6,2	3,2
Frutta fresca e trasformata	4.963	4.247	716	5,5	2,8	9,6	9,1
Florovivaismo	1.136	577	559	21,4	8,4	2,2	1,2
Latte e derivati	4.094	3.601	493	13,4	6,2	7,9	7,7
Foraggere	219	89	130	2,5	6,2	0,4	0,2
Colture industriali	2.486	4.243	-1.758	18,6	12,8	4,8	9,0
Oli e grassi	2.347	4.264	-1.917	18,1	20,8	4,5	9,1
Animali e carni	3.601	6.269	-2.668	15,1	5,5	6,9	13,4
Ittico	846	6.381	-5.535	11,1	19,0	1,6	13,6
	gen - lug 22			Var. % gen - lug 22/21			
	Export	Import	Saldo	Export	Import		
Vino e mosti	4.506	278	4.228	13,1	35,3		
Cereali, riso e derivati	5.551	4.210	1.341	29,7	40,6		
Ortaggi freschi e trasformati	3.167	1.898	1.269	14,0	24,4		
Altre bevande	2.166	1.086	1.080	18,4	34,4		
Frutta fresca e trasformata	2.671	2.805	-133	0,8	21,6		
Florovivaismo	879	504	374	8,6	59,1		
Latte e derivati	2.848	2.717	131	22,0	34,6		
Foraggere	172	62	110	36,8	30,3		
Colture industriali	1.519	2.550	-1.031	2,5	-0,7		
Oli e grassi	1.839	3.196	-1.357	34,2	34,6		
Animali e carni	2.227	4.666	-2.439	11,1	33,3		
Ittico	579	4.380	-3.801	18,4	26,9		

¹ I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2021. Dati provvisori

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per paese di destinazione e di provenienza (in valore)

	2021		2021/20	gen-lug 22/21
	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
EXPORT				
Agroalimentare	52.011	100,0	12,6	17,7
Germania	8.474	16,3	8,2	10,5
Francia	5.578	10,7	7,8	17,5
Stati Uniti	5.614	10,8	14,7	21,3
Regno Unito	3.691	7,1	1,5	17,5
Giappone	2.282	4,4	12,9	-21,7
Spagna	1.931	3,7	19,3	29,5
Paesi Bassi	1.979	3,8	18,3	21,5
Svizzera	1.882	3,6	9,7	10,9
Austria	1.433	2,8	6,5	20,3
Belgio	1.633	3,1	15,5	16,3
IMPORT				
Agroalimentare	48.534	100,0	8,3	29,4
Francia	5.530	11,4	9,8	19,7
Spagna	5.413	11,2	12,1	30,8
Germania	5.443	11,2	5,8	35,0
Paesi Bassi	3.950	8,1	21,1	30,0
Polonia	1.647	3,4	10,5	14,9
Belgio	1.576	3,2	20,7	39,9
Austria	1.404	2,9	10,0	33,8
Brasile	1.463	3,0	39,4	14,9
Ungheria	1.261	2,6	10,9	33,7
Stati Uniti	996	2,1	-10,6	26,3

¹ I Paesi sono ordinati in base al valore delle esportazioni e delle importazioni del 2021. Dati provvisori

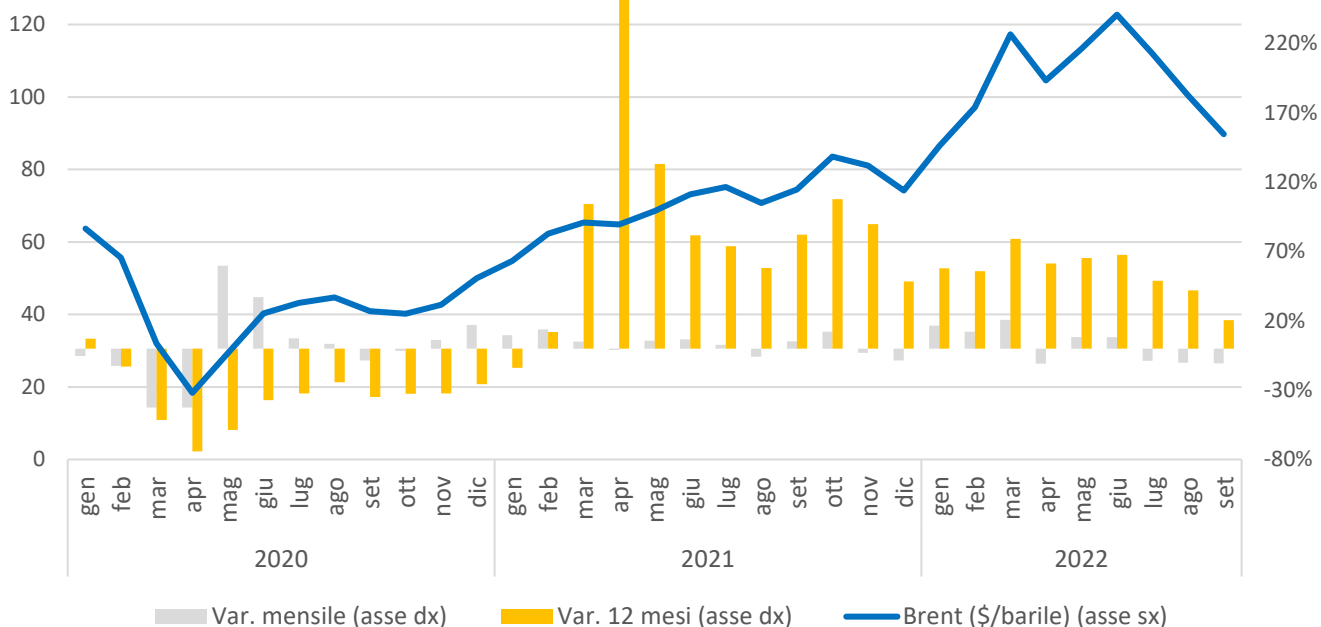
Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



La dinamica dei prezzi

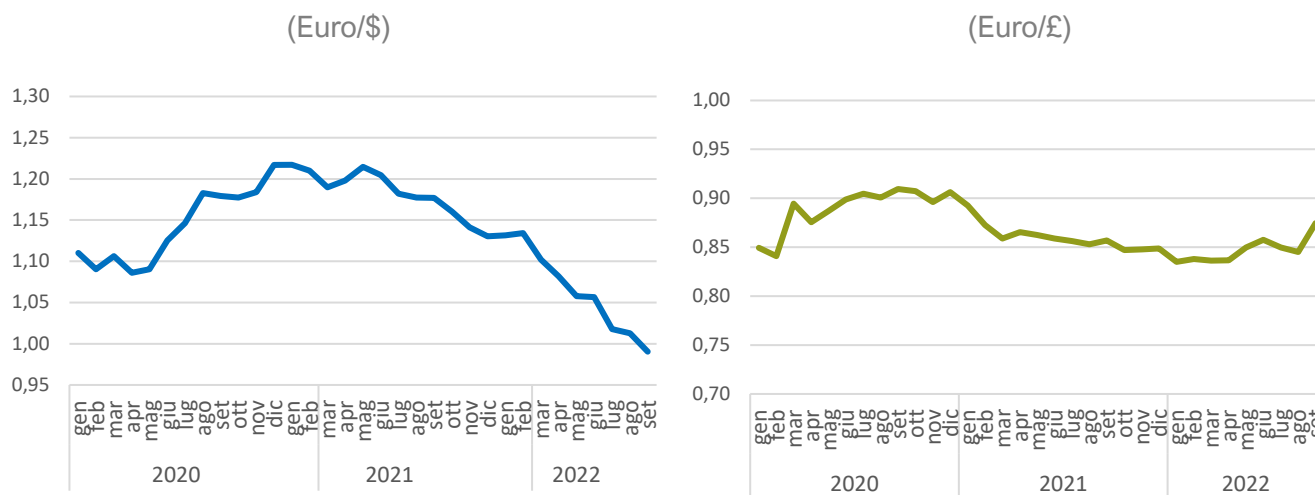
Mercato internazionale delle materie prime e tassi di cambio

Prezzo del petrolio (Brent - \$/barile, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati U.S. Energy Information Administration

Andamento del tasso di cambio*

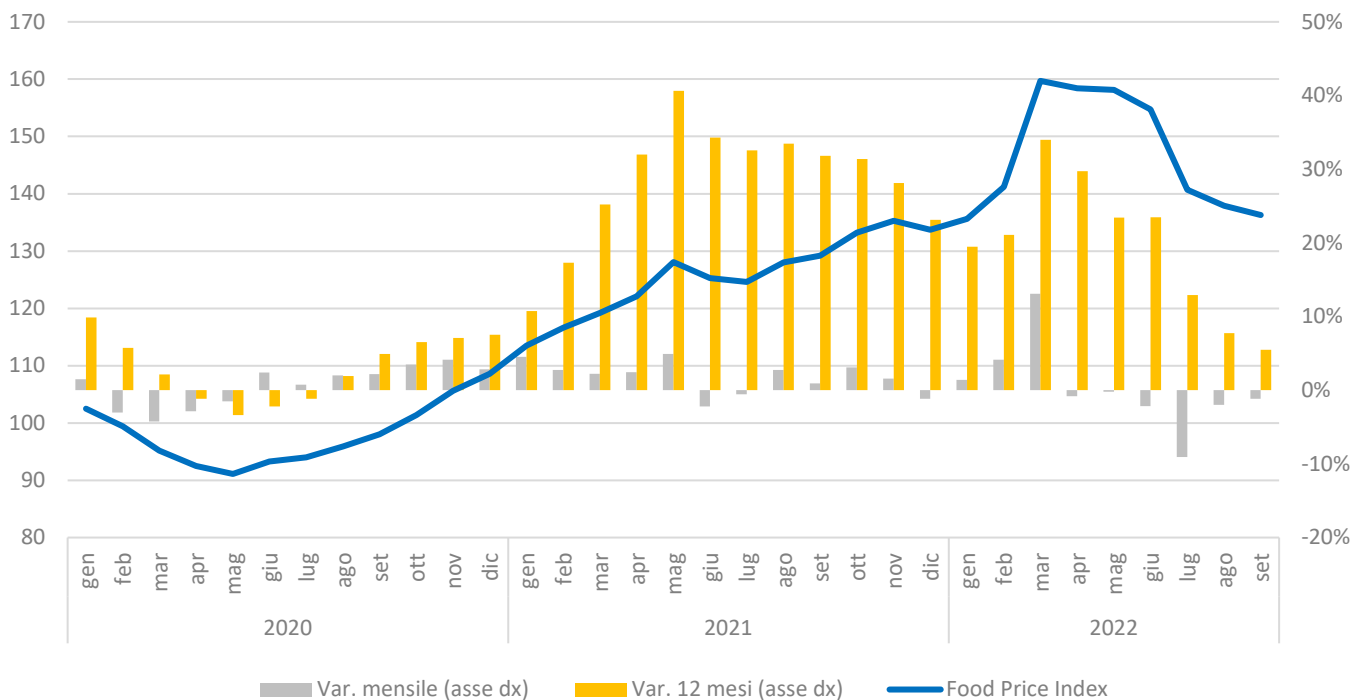


* Quantità di valuta estera per 1 euro

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca d'Italia

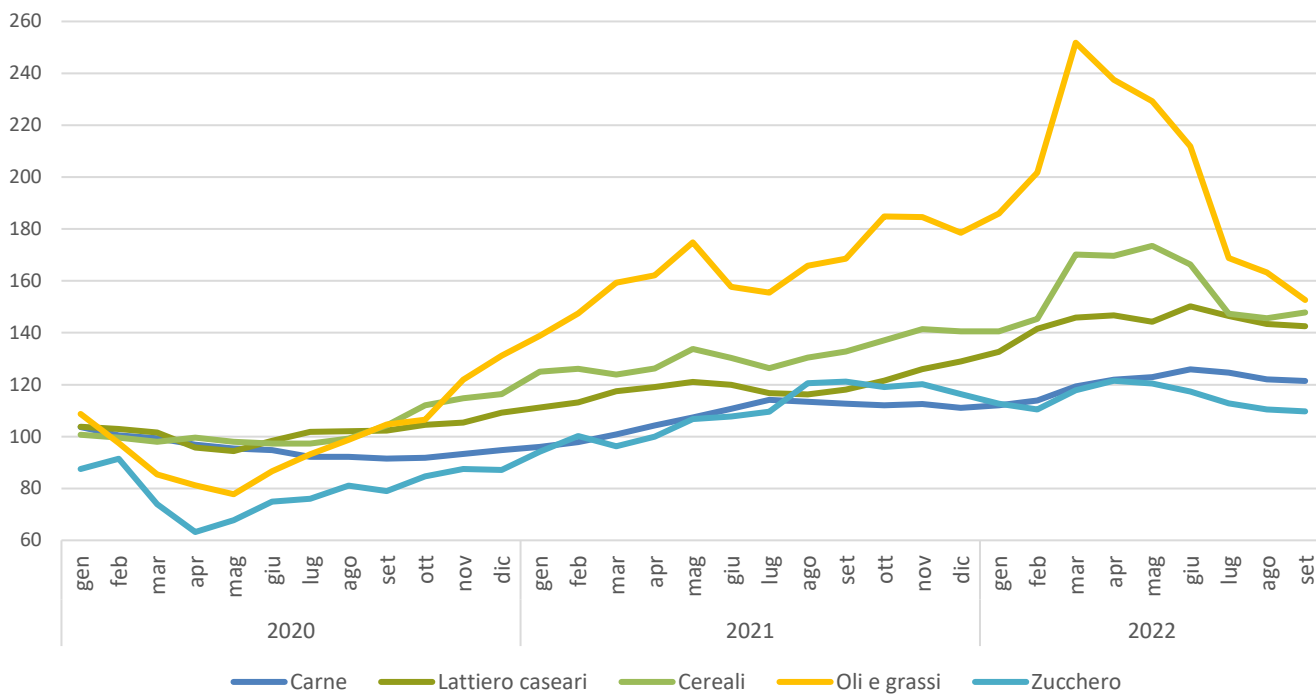


Indice mensile dei prezzi FAO (indice generale media 2014-2016=100, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO

Indice mensile dei prezzi FAO per commodity (media 2014-2016=100)

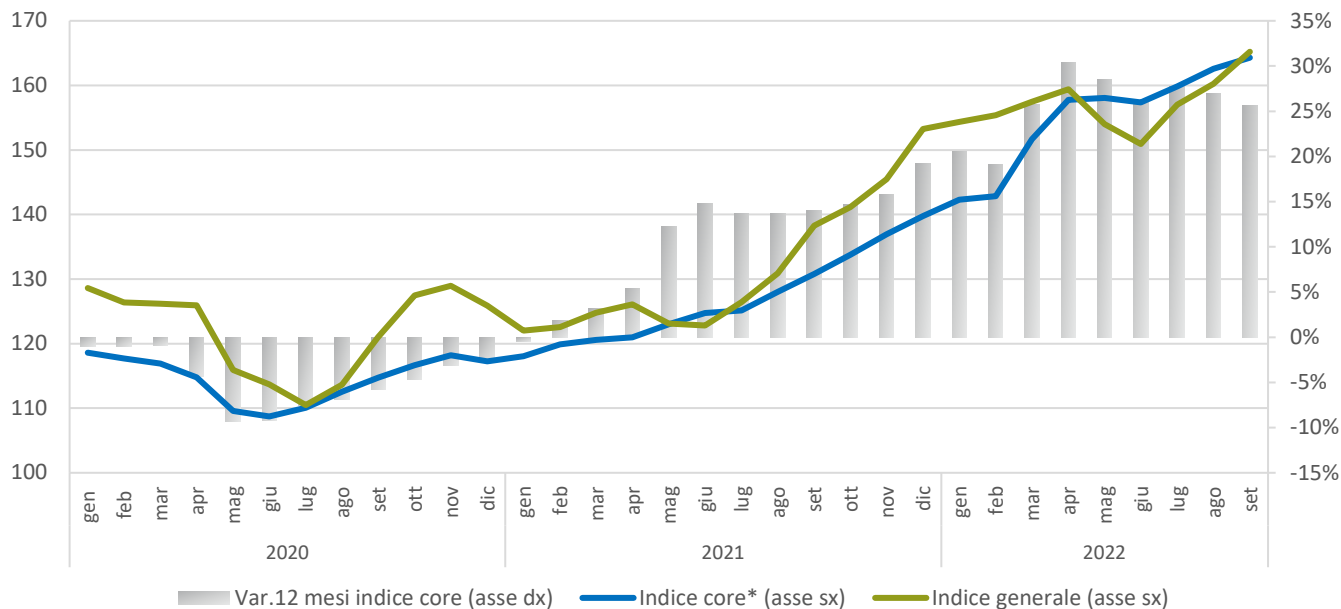


Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO



Mercato nazionale

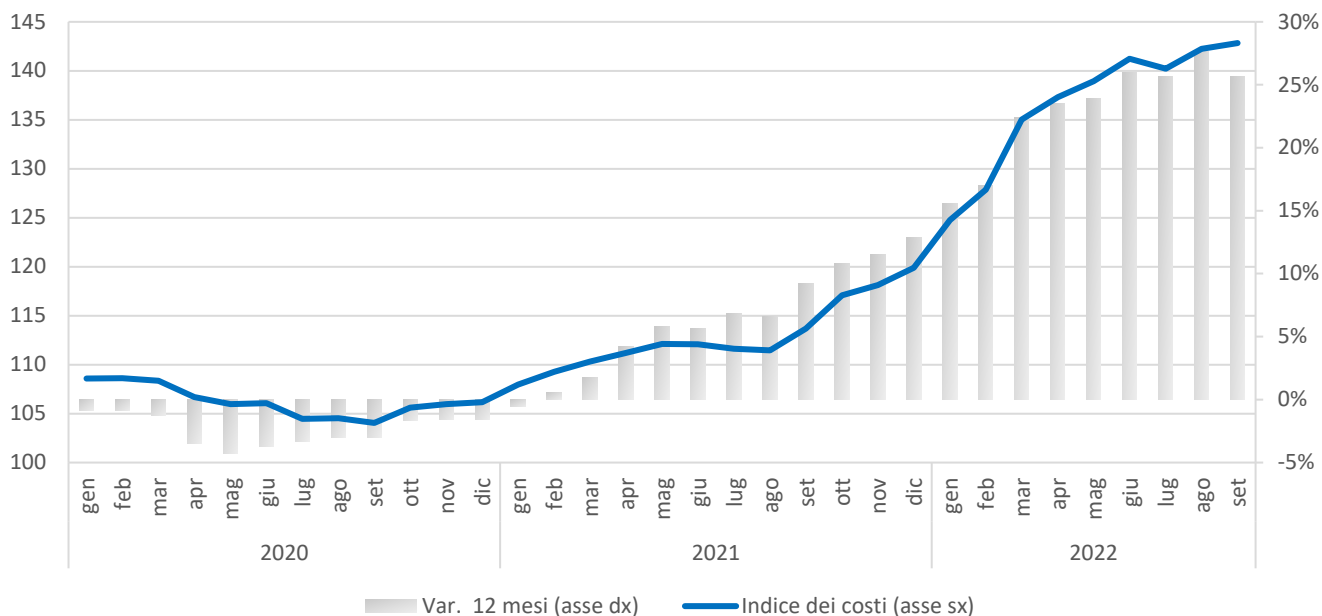
Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea (2010=100)



* Indice dei prodotti agricoli esclusi quelli ortofrutticoli fortemente influenzati da fattori stagionali

Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea (2010=100)



Fonte: Ismea



Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per voce di spesa (2010=100)

	Var. % annua		Var. % trimestrali tendenziali*			
	21/20	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022
Sementi e piantine	3,6	2,1	7,7	10,7	12,5	13,0
Concimi	11,3	10,8	27,4	36,2	46,2	41,6
Antiparassitari	0,3	0,0	1,3	2,8	3,3	3,2
Prodotti energetici	10,4	24,4	19,0	53,1	81,5	67,2
Animali allevamento	2,6	7,3	3,3	9,7	8,8	14,9
Mangimi	9,0	8,4	14,8	21,0	27,6	35,9
Salari	1,0	1,3	1,3	1,0	1,3	2,7
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	7,6	2,6	17,8	34,1	43,5	47,6
Altri beni e servizi	6,5	3,7	9,7	10,6	2,9	7,5
Totale	5,7	7,2	10,3	18,4	24,5	26,4

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022
Sementi e piantine	0,2	6,5	3,1	2,3	0,7
Concimi	6,1	15,0	9,3	9,6	2,8
Antiparassitari	0,2	1,3	1,3	0,5	0,1
Prodotti energetici	3,6	5,0	39,4	19,8	-4,6
Animali allevamento	-5,5	-6,5	11,4	10,5	-0,2
Mangimi	0,3	7,6	9,9	7,6	6,9
Salari	0,4	0,0	0,0	0,9	1,8
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	2,2	15,1	14,0	7,0	5,2
Altri beni e servizi	-6,1	8,0	2,9	-1,4	-1,9
Totale	0,3	4,2	10,6	7,7	1,9

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

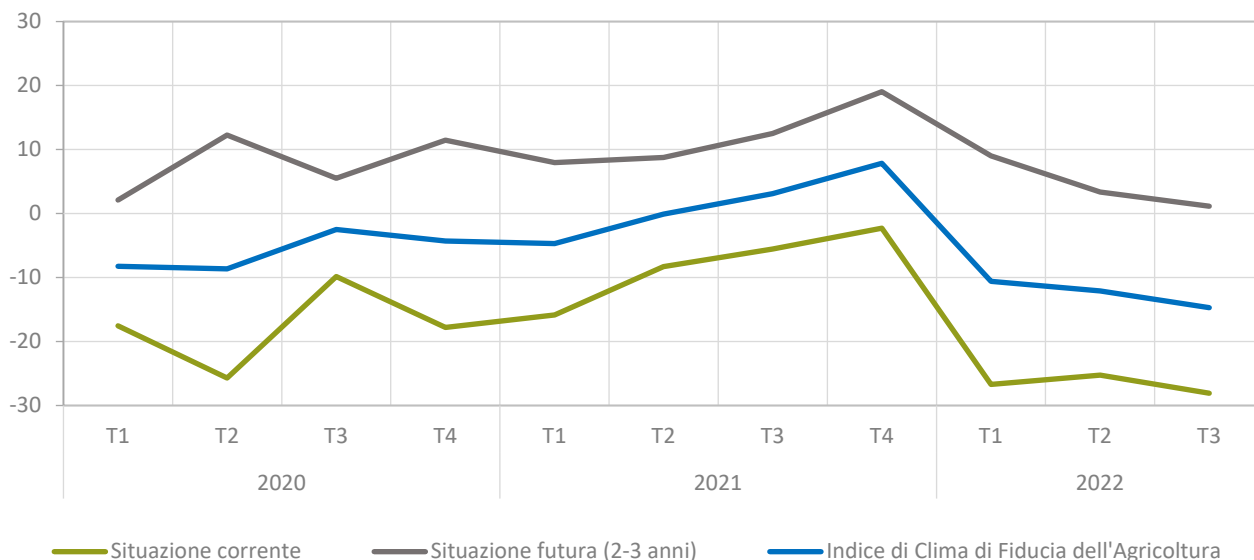
Fonte: Ismea



IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE: RISULTATI

Imprese agricole

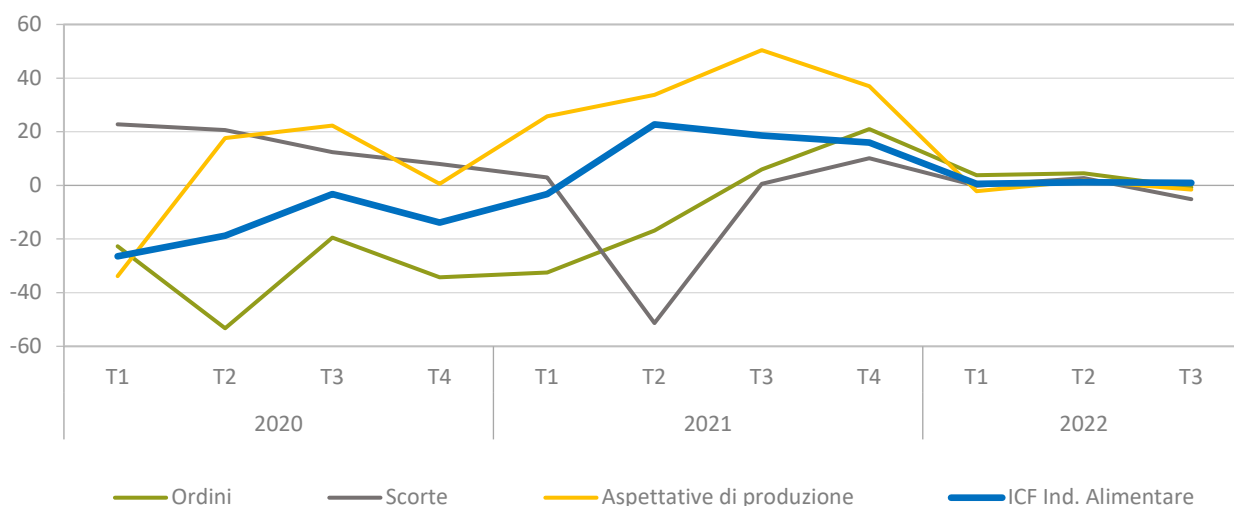
Indice di clima di fiducia dell'agricoltura Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea - Agricoltura

Imprese dell'industria alimentare

Indice di clima di fiducia dell'industria alimentare Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)

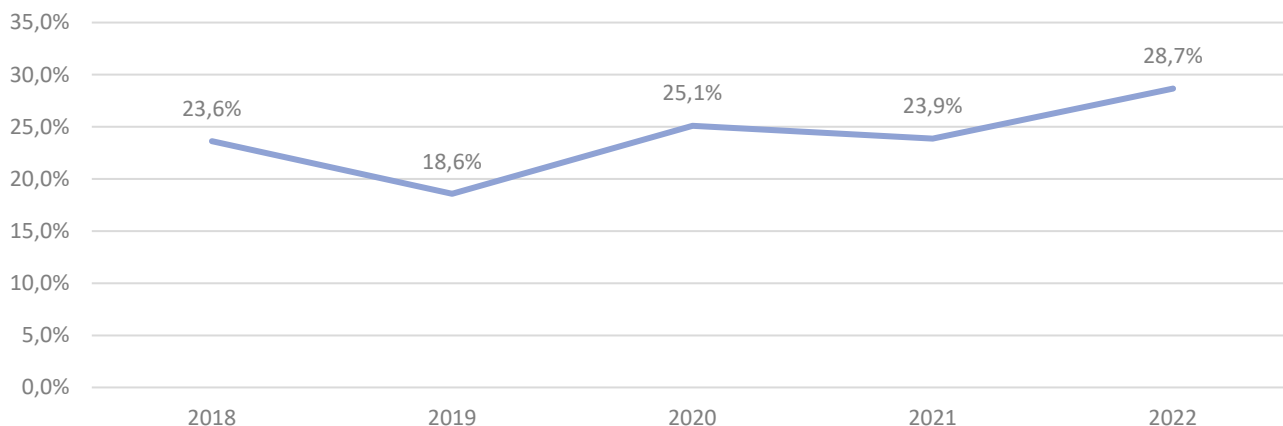


Fonte: Panel Ismea - Industria alimentare



Focus sulle intenzioni d'investimento delle aziende agricole

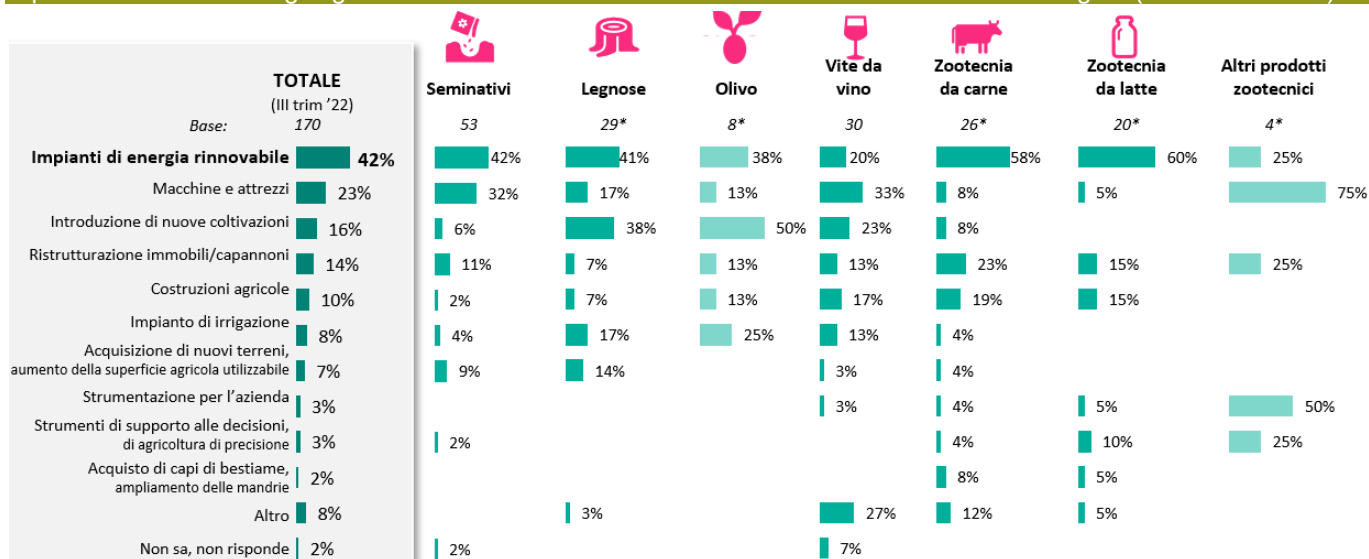
Quota di agricoltori che ha intenzione di fare investimenti nel corso dei 12 mesi successivi all'indagine*



*Indagine effettuata a fine settembre di ogni anno

Fonte: Panel Ismea - Agricoltura

Tipi di investimenti che gli agricoltori hanno intenzione di fare nei 12 mesi successivi all'indagine (settembre 2022)

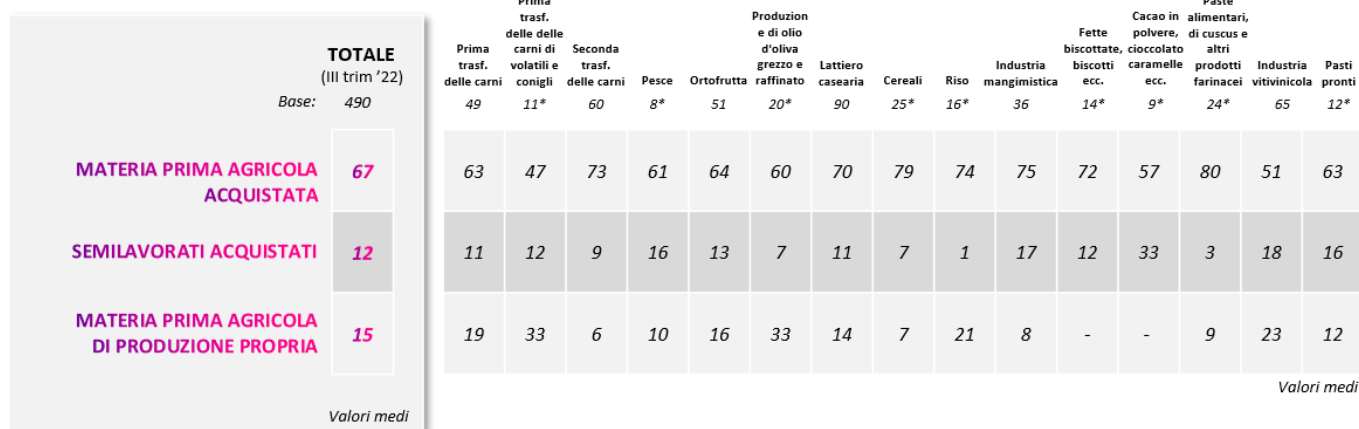


Fonte: Panel Ismea - Agricoltura



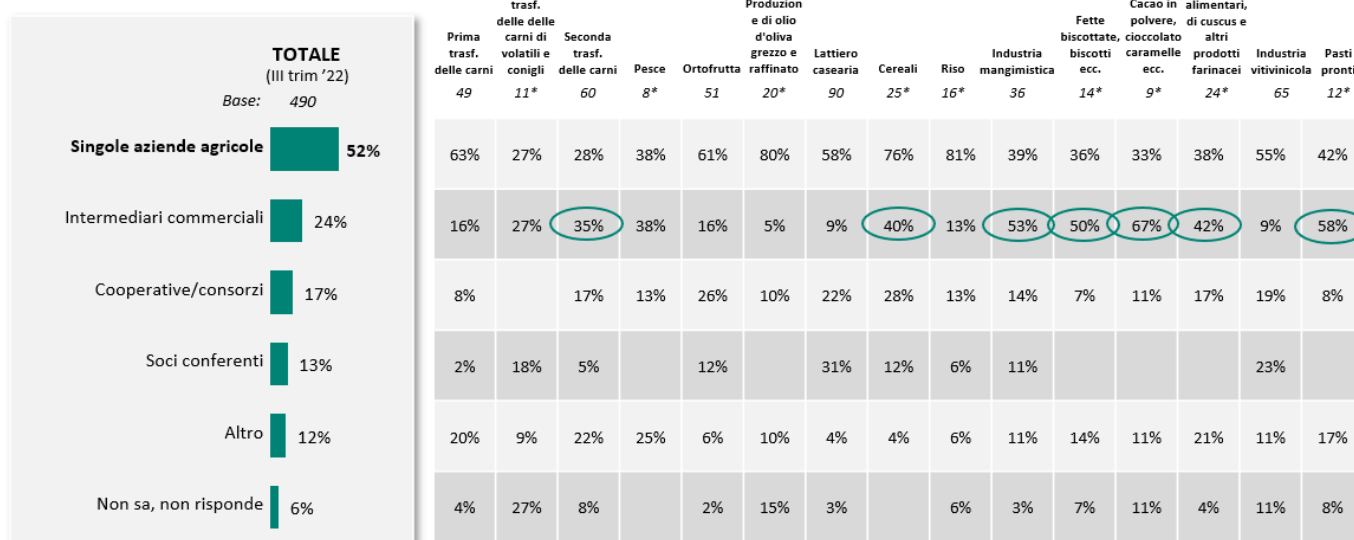
Focus sui canali di approvvigionamento delle imprese dell'industria alimentare

Incidenza sul valore della produzione finale di materia prima agricola acquistata, di produzione propria e semilavorati



Fonte: Panel Ismea – Industria alimentare

Principali fornitori delle materie prime acquistate



Fonte: Panel Ismea – Industria alimentare



I DATI DELLE FILIERE AGROALIMENTARI

Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var.% annua	Var. % trimestrali				
		tendenziali*				
	21/20	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022
Coltivazioni vegetali	8,7	18,7	19,5	33,9	23,9	16,2
Cereali	30,9	34,1	60,1	58,1	67,0	39,8
Colture industriali	4,5	3,0	6,2	5,2	5,4	15,3
Frutta fresca e secca	-2,8	15,0	16,4	30,7	16,8	-6,0
Olio di oliva	25,0	24,5	0,8	-2,8	-2,4	8,5
Ortaggi e legumi	6,3	17,9	9,7	41,5	16,0	23,7
Semi oleosi	51,2	44,6	47,3	23,3	1,7	13,2
Vini, di cui:	1,6	3,4	11,4	16,2	14,2	6,2
<i>comuni</i>	1,3	3,1	14,2	19,9	14,6	0,6
<i>DOC-DOCG</i>	3,0	4,5	14,5	21,7	22,0	15,4
<i>IGT</i>	0,4	2,4	6,3	7,9	5,6	0,7
Prodotti zootecnici	6,3	10,0	9,9	17,4	25,9	29,0
Animali vivi	7,0	11,8	11,5	23,4	26,2	24,0
Latte e derivati	6,4	9,4	8,8	11,7	25,5	33,9
Uova	-4,1	-4,6	2,2	17,1	25,9	31,2
Totale	7,6	14,7	15,3	26,5	24,9	22,0

	Var. % trimestrali				
	congiunturali°				
	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022
Coltivazioni vegetali	9,4	15,9	4,9	-6,9	2,6
Cereali	15,0	21,5	7,0	11,8	-3,7
Colture industriali	1,2	3,1	0,5	0,5	10,7
Frutta fresca e secca	-1,0	23,2	7,9	-11,2	-20,4
Olio di oliva	-5,0	-2,8	2,5	3,2	5,6
Ortaggi e legumi	21,3	16,9	2,0	-19,9	29,4
Semi oleosi	-16,3	8,8	5,2	6,2	-6,9
Vini, di cui:	3,9	6,4	3,0	0,3	-3,3
<i>comuni</i>	6,6	7,6	0,6	-0,6	-6,4
<i>DOC-DOCG</i>	2,9	8,7	7,0	1,9	-2,7
<i>IGT</i>	3,0	3,2	0,3	-1,0	-1,8
Prodotti zootecnici	2,8	4,4	7,1	9,5	5,3
Animali vivi	4,5	4,1	8,5	7,0	2,6
Latte e derivati	1,5	4,3	5,3	12,5	8,3
Uova	-2,3	9,5	12,7	4,5	1,8
Totale	6,2	11,4	6,0	-0,5	3,8

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var.% annua 21/20	Var. % trimestrali tendenziali*				
		T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022
Coltivazioni vegetali	5,4	7,0	12,5	20,4	28,7	26,6
Cereali	7,2	7,7	16,3	25,3	35,5	33,1
Colture industriali	6,3	6,5	14,6	26,4	35,3	37,5
Frutta fresca e secca	3,7	5,8	8,2	13,7	20,4	19,0
Olii e grassi vegetali	3,6	5,3	9,0	15,3	23,1	21,9
Ortaggi e legumi	5,6	8,5	13,9	23,7	31,2	27,9
Semi oleosi	7,0	7,0	16,5	26,1	36,8	34,4
Vini	3,5	5,5	8,4	14,3	21,1	19,2
Prodotti zootecnici	6,0	7,8	10,9	16,5	20,8	25,8
Animali vivi	5,4	8,2	9,0	14,2	17,7	21,6
Latte e derivati	6,6	6,8	13,1	17,4	22,9	30,6
Uova	7,0	16,2	13,6	50,3	55,7	37,5
Totale	5,7	7,4	11,7	18,4	24,5	26,2

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T3 2021	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022
Coltivazioni vegetali	2,1	6,7	9,1	8,3	0,4
Cereali	3,0	8,9	10,0	9,7	1,2
Colture industriali	1,7	9,6	12,1	8,4	3,3
Frutta fresca e secca	1,5	3,5	6,9	7,2	0,3
Olii e grassi vegetali	1,8	4,6	7,2	7,9	0,8
Ortaggi e legumi	1,5	8,1	11,1	7,7	-1,0
Semi oleosi	3,1	9,4	10,4	9,9	1,3
Vini	1,6	4,1	7,2	6,8	0,0
Prodotti zootecnici	-0,9	4,2	9,2	7,2	3,2
Animali vivi	-1,6	0,9	9,5	8,2	1,7
Latte e derivati	-0,1	8,0	7,4	6,0	6,2
Uova	2,1	10,2	30,0	6,5	-9,8
Totale	0,5	5,4	9,2	7,7	1,9

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



Responsabile	Fabio Del Bravo
Coordinamento tecnico	Michele Di Domenico Antonella Finizia Maria Nucera
Redazione	Antonella Finizia Linda Fioriti Mate Merenyi Cosimo Montanaro Maria Nucera Paola Parmigiani Maria Ronga Tiziana Sarnari Mario Schiano lo Moriello
Contatti	redazione@isMEA.it
